

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 104<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1993

Presidenza del vice presidente LAMA

#### INDICE

##### SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE .....	Pag. 3
LONDEI (PDS) .....	3

CONGEDI E MISSIONI .....	3
--------------------------	---

##### DISEGNI DI LEGGE

##### Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 471, recante interventi urgenti nelle zone delle regioni Liguria e Toscana colpite da eccezionali avversità atmosferiche» (922) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

FOSCHI (DC), relatore .....	4, 13
* DANIELI (MSI-DN) .....	5

BOFFARDI (Rifond. Com.) .....	Pag. 7
CAPPELLI (Lega Nord) .....	9
ANDREINI (PDS) .....	9
BUCCIARELLI (PDS) .....	12, 15
FACCHIANO, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile ....	13, 15
LOPEZ (Rifond. Com.) .....	15
* GIOLLO (Rifond. Com.) .....	24
* GIORGI (PSI) .....	25
RUFFINO (DC) .....	26
DANIELE GALDI (PDS) .....	27

##### INTERROGAZIONI

##### Per la risposta scritta:

PRESIDENTE .....	28
SCIVOLETTO (PDS) .....	27
FORCIERI (PDS) .....	28

104ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

28 GENNAIO 1993

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA  
DI LUNEDÌ 8 FEBBRAIO 1993 ..... Pag. 29****ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	30
Annunzio di presentazione .....	30
Assegnazione .....	31
Apposizione di nuove firme .....	31
Quantificazione degli oneri per il disegno di legge n. 877 .....	31

**GOVERNO**

Richieste di parere per nomine in enti pubblici .....	Pag. 32
Trasmissione di documenti .....	32

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .....	33
Annunzio .....	33, 34
Interrogazioni da svolgere in Commissione	61

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

### **Presidenza del vice presidente LAMA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).  
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

### **Sul processo verbale**

LONDEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONDEI. Signor Presidente, dal Resoconto di ieri risulta il mio voto contrario sull'articolo 1 del disegno di legge n. 395.

Evidentemente, nell'esprimere il voto avrò commesso un errore involontario: vorrei quindi che rimanesse agli atti che il mio voto sul provvedimento doveva intendersi favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto, senatore Londei, di questa sua precisazione che sarà riportata nei Resoconti della seduta odierna.

Poichè non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberici, Bo, De Cinque, Di Benedetto, Giacobazzo, Gualtieri, Innocenti, Inzerillo, Leone, Lobianco, Masiello, Pelella, Postal, Radi, Sposetti, Ventre.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Migone, a Washington, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Calvi, D'Amelio, Florino, Rapisarda e Robol, in Puglia, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 471, recante interventi urgenti nelle zone delle regioni Liguria e Toscana colpite da eccezionali avversità atmosferiche» (922)**  
*(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 471, recante interventi urgenti nelle zone delle regioni Liguria e Toscana colpite da eccezionali avversità atmosferiche», già approvato dalla Camera dei deputati.

La Commissione ha terminato ieri pomeriggio i propri lavori ed è quindi autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FOSCHI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in data 18 novembre 1992 questa Assemblea approvò il decreto-legge n. 397, recante interventi urgenti nelle zone della regione Liguria colpite da eccezionali avversità atmosferiche; quel decreto però decadde perchè non convertito in tempo utile dall'altro ramo del Parlamento.

Il Governo, reiterando il provvedimento, ha trasmesso all'esame del Parlamento il decreto-legge oggi al nostro esame, che differisce dal precedente decreto solo per due aspetti assai marginali, per non dire formali: il primo è che sono previsti interventi anche per la regione Toscana e il secondo, di conseguenza, è che il testo consta di dodici articoli anzichè di dieci.

Il Governo nel redigere il provvedimento ha recepito pienamente la scelta ponderata che quest'Aula ha compiuto in ordine ad un'innovazione che potrebbe sembrare scontata, ma che invece ha segnato, sul terreno del riconoscimento dei danni subiti in conseguenza di eventi calamitosi, un salto di qualità; infatti, per la prima volta, i benefici (soprattutto con riferimento alla sospensione nel versamento delle varie imposte) spettano soltanto a coloro che abbiano dimostrato di aver subito danni. Questo concetto molto importante è stato recepito pienamente dal Governo, che ne ha migliorato peraltro la stesura e lo ha reso più facilmente attuabile in situazioni certamente non facili quali quelle delle zone colpite da calamità.

Infatti, il comma 4 dell'articolo 1 recita testualmente: «I benefici di cui agli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 sono concessi unicamente ai soggetti che hanno subito danni indennizzabili ai sensi del presente decreto. Tali danni devono risultare da perizia asseverata o da certificazione rilasciata dal comune competente che i soggetti interessati sono tenuti a produrre unitamente all'attestazione o alla dichiarazione sostitutiva prevista dal successivo articolo 5».

Successivamente alla presentazione del precedente decreto-legge è stata approvata dalla giunta regionale ligure una delibera con la quale sono stati inclusi nella lista altri sedici comuni danneggiati non compresi in quella contenuta nel primo decreto.

Ai commi 2 e 3 dell'articolo 2 è inoltre specificato che tali benefici sono estesi ai soggetti diversi dalle persone fisiche aventi sede nei comuni interessati e ai soggetti aventi residenza o sede altrove che svolgano la propria attività nei territori delimitati dal provvedimento. È anche precisato, al riguardo, che i sostituti d'imposta e i datori di lavoro beneficino delle sospensioni previdenziali, limitate però esclusivamente ai lavoratori dipendenti che alla data del 22 settembre 1992 prestavano la loro opera nelle attività danneggiate o in uffici, stabilimenti e locali siti nei comuni interessati dal provvedimento.

L'articolo 7 è la diretta conseguenza dalla norma volta a riconoscere i benefici soltanto ai soggetti danneggiati. È previsto che entro il 20 dicembre 1992 coloro i quali abbiano ricevuto benefici non più loro spettanti effettuino i versamenti immediatamente, e comunque non oltre il 20 dicembre 1992.

All'articolo 10 - e mi avvio rapidamente a concludere - si parla della Toscana per quanto riguarda l'armonizzazione con l'ordinanza n. 2307/FPC del 4 novembre 1992, sempre a seguito delle calamità alluvionali subite dalla regione. Poichè si ricalcavano i concetti e le norme contenuti nel primo decreto sulla Liguria, sono intervenute alcune modifiche alla citata ordinanza per armonizzarla con il testo del provvedimento oggi al nostro esame.

In conclusione, onorevoli colleghi, penso che si possa esprimere una certa moderata soddisfazione per come sono andate le cose nell'iter piuttosto laborioso (laborioso perchè si tiene conto anche del primo decreto) di questo secondo decreto, proprio per i motivi che ho espresso all'inizio del mio intervento. Apprezzamenti sono stati espressi anche ieri in Commissione da parte di quasi tutti i Gruppi parlamentari. Il fatto stesso che la Camera dei deputati abbia approvato all'unanimità e senza alcun emendamento il decreto del Governo è emblematico di ciò che sto dicendo.

Tutti ne abbiamo parlato in occasioni precedenti e credo sia il caso di ricordare anche oggi l'opportunità di uscire da questo stato di incertezza, a volte di confusione e di provvisorietà, derivante da alcuni interventi settoriali attuati di volta in volta con estrema fatica e senza quella adeguatezza di cui tutti riconosciamo la necessità. Al Governo sono stati rivolti inviti in tal senso da diverse parti politiche anche precedentemente. Credo comunque che ci si stia muovendo in direzione di provvedimenti preventivi e non solo risarcitivi, di modo che vi sia un coinvolgimento maggiore dei cittadini e delle attività produttive interessate, nel quadro di un intervento organico e veramente all'altezza della situazione.

Ritengo che il Governo possa aggiungere qualcosa al riguardo; ieri ne ha informato i membri della 13ª Commissione.

Con queste osservazioni e con queste brevissime annotazioni, invito l'Assemblea a convertire in legge il decreto senza modificazioni.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Danieli. Ne ha facoltà.

\* **DANIELI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la terza volta che questo decreto-legge compare in quest'Aula e ciò sottolinea ed eviden-

zia la necessità di una legge-quadro in cui inserire provvedimenti urgenti per quelle calamità che di tanto in tanto avvengono sul territorio italiano. Ovviamente, un provvedimento organico di questo tipo favorirebbe la velocità di intervento nelle zone colpite da eventi calamitosi ed eviterebbe quelle lungaggini che fanno perdere tempo oltre che al Parlamento anche all'organizzazione dei soccorsi e delle provvidenze nei confronti delle popolazioni colpite.

Questi eventi calamitosi possono essere definiti tali solamente con molti dubbi. Infatti, bisogna differenziare molto tra le calamità naturali, come i terremoti o i meteoriti che colpiscono la nostra superficie terrestre, e quello che può essere definito evento prevedibile ed evitabile.

A questo proposito ci sono le dichiarazioni rilasciate da un illustre cattedratico di idrogeologia, il professor Maifredi dell'università di Genova, proprio all'indomani dell'alluvione che ha colpito la Liguria e la Toscana, il quale afferma che le piene sono sì eventi naturali, ma le inondazioni sono eventi assolutamente attribuibili a responsabilità umane.

In effetti, i disastri che si sono verificati in Liguria e in Toscana (ma anche in Piemonte e in Sardegna) sono quantificabili e identificabili nel tempo in un periodo che va dagli ultimi giorni di settembre ai primi di ottobre. Tutte le statistiche di climatologia, di meteorologia e di idrogeologia possono essere strumento utile per far sì che durante questi periodi vengano allertati tutti gli strumenti possibili - dalla Protezione civile ai controlli sul territorio - affinché venga attuata la necessaria prevenzione perchè non si verifichino più quelle alluvioni e quei disastri che poi costituiscono un grosso onere per le casse dello Stato.

Questi eventi, quindi, non sono ineluttabili, come si vorrebbe invece far credere per coprire inadempienze e responsabilità, perchè possono essere evitati da un'azione accurata dell'uomo.

Infatti, abbiamo visto che tantissimi danni sono stati causati dall'ingombro dei greti dei torrenti e dei fiumi da elettrodomestici o rifiuti. Questo sgombero è assolutamente necessario ed è importantissimo poter attuare, da parte dei sindaci e delle amministrazioni locali, la pulizia dei corsi d'acqua, affinché non insorgano i problemi che abbiamo visto tutti essersi determinati in Toscana e in Liguria.

Quindi, sono necessarie la prevenzione e l'individuazione degli strumenti e dei mezzi idonei per attuare la pulizia di fonti di possibili inondazioni dei centri abitati.

Inoltre, il Movimento sociale - che voterà a favore del provvedimento - vuole sottolineare come, proprio per la necessità della prevenzione, sia inopportuno attingere i fondi destinati alla sovvenzione delle popolazioni colpite da una legge che li aveva destinati invece alla difesa del suolo. In questo modo si rischia di porre già le basi per un nuovo verificarsi di eventi e calamità naturali che un domani potrebbero essere attribuiti alla responsabilità di chi ha distolto i fondi destinati alla difesa del suolo per intervenire nelle zone colpite dalle alluvioni.

Il Gruppo del Movimento sociale italiano, nell'annunciare il voto favorevole su questo provvedimento legislativo, esprime anche solidarietà alle popolazioni colpite dalle calamità. (*Brusio in Aula*). In questo

modo cerca di distinguere la propria posizione da quella degli altri Gruppi, intendendola non come appoggio al Governo, bensì, appunto, come semplice solidarietà alle genti colpite dagli eventi calamitosi. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Vorrei raccomandare ai colleghi un po' di silenzio, se non di attenzione alla discussione. Vorrei anche pregarli, se possibile, di non volgere le spalle al Presidente.

È iscritto a parlare il senatore Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 471, si esprime in un testo migliorato rispetto a quello originario, come diceva del resto il relatore, per cui il nostro voto sarà favorevole. Desidero però aggiungere alcune considerazioni di merito e alcune di carattere generale.

La prima considerazione è quella dell'insufficiente stima dei danni e delle risorse necessarie agli interventi riparatori. Una stima di massima certamente esiste, ma i limiti e le lentezze croniche delle strutture pubbliche, delle procedure, dei formulari delle denunce, rendono il valore della stima dei danni non compiutamente definito.

Un'altra considerazione è relativa al fatto che per le persone che hanno perso la vita in questi eventi drammatici oggetto del provvedimento non esiste alcun indennizzo. Lo dico sia perchè la vita non può essere moralmente stimata in denaro, ovviamente, sia perchè nei fatti non esistono meccanismi che consentono allo Stato di soccorrere in termini economici i familiari che sono stati così duramente colpiti, indipendentemente dai danni materiali. Proprio in questi giorni si discuterà in Aula – lo si è già fatto in Commissione – la conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 511, relativo alle elargizioni ai familiari di cittadini vittime di incidenti occorsi durante le attività operative e addestrative delle Forze armate. Si tratta di un decreto che, indipendentemente dall'*iter* che subirà, con l'accertamento definitivo delle responsabilità soccorre in qualche modo le vittime di incidenti e i loro familiari. Ebbene, credo che una previsione più specifica e più puntuale delle forme in cui lo Stato possa intervenire nei confronti di chi perde un proprio familiare per eventi naturali si possa affrontare, magari in modo articolato, esaminando le diverse forme di intervento (contributi, agevolazioni per il lavoro, facilitazioni per le pensioni di reversibilità e per il loro *iter*, e così via). È davvero curioso, onorevoli colleghi, che magari si preveda, in provvedimenti come quello che stiamo discutendo, il dettaglio degli indennizzi o delle agevolazioni fiscali e contributive e non si dica una sola parola per le persone morte a seguito di questi eventi.

Un'altra considerazione più generale è relativa al fatto che ormai il nostro paese, in tema di eventi catastrofici, non è più – mi si consenta il termine – un «novellino». Ogni anno la dimensione di questi episodi è impressionante e deriva innanzitutto dalla mancanza di una politica seria nei confronti del territorio, delle montagne, del regime dei fiumi e dei boschi. Non ripeterò qui le cifre che producemmo in occasione della prima discussione del decreto. La mancanza di una politica seria sull'assetto idrogeologico del paese ha comportato costi mille volte

superiori a quelli che si sarebbero avuti con un'attività di intervento preventiva ed accorta. È significativo, al riguardo, il ritardo con cui vengono istituite le autorità di bacino.

E non interessa tanto rilevare questo con riferimento all'ente in sé che si viene a costituire, quanto in rapporto al principio della visione unitaria dei problemi del corso di un fiume, del suo regime e dell'assetto idrogeologico delle colline che vi gravitano e degli argini, che, appunto, era all'origine della previsione dell'autorità di bacino.

La programmazione triennale degli interventi, previsti peraltro dalla legge n. 305 del 1989 e mai attuati, mentre sono attuati pesanti tagli al bilancio del Ministero dell'ambiente - eccome! - anche nella recente legge finanziaria, ci fa essere pessimisti sulla capacità di prevedere e prevenire queste catastrofi.

Dicevo prima che il nostro paese purtroppo non è nuovo alle catastrofi naturali, anche se, a ben vedere, spesso esse sono provocate dall'incuria e dall'imprevidenza. Credo comunque che una riflessione debba essere compiuta anche sulla fase successiva all'evento, sia in relazione al sistema dei soccorsi, che deve derivare da un coordinamento di tutte le strutture statali con al centro il Corpo dei vigili del fuoco e la Protezione civile (ma non è il caso di soffermarsi ora su questo aspetto), sia in rapporto alle modalità con cui lo Stato interviene, con decreti come quello in esame.

Colleghi, non so se sarà possibile predisporre una legge-quadro al riguardo, ma certo i problemi affrontati in questo decreto, arricchiti dal dibattito, si ripropongono spesso; si ripropone il problema delle denunce dei danni, delle stime e delle procedure, dei meccanismi di indennizzo, delle modalità di sospensione dei pagamenti, dei contributi, e così via. Dunque, perchè non affrontare la definizione di uno schema minimo valido comunque, ovviamente integrabile per le peculiarità che vi possono essere caso per caso e che punti ad un ampio decentramento delle funzioni ai comuni e alle regioni, ma soprattutto ai comuni mettendo i sindaci in grado, in situazioni di emergenza, di disporre di mezzi reali di intervento avendo a disposizione le strutture civili e militari dello Stato e non avere, come spesso accade, contrapposizioni per interpretazioni burocratiche del loro ruolo?

Occorre anche evitare, come è accaduto con il presente decreto, che si ripropongano quelle situazioni, in parte corrette dall'articolo 7, di soggetti che ritenevano di aver diritto a benefici, quali il rinvio di versamenti contributivi e fiscali, e poi se li sono visti negare. Giustamente - l'abbiamo detto per primi - gli indennizzi devono essere dati solo alle persone che hanno subito veramente danni, ma è evidente che la situazione di incertezza che si è creata con la prima presentazione del decreto e con le successive modifiche è determinata dal modo di agire dello Stato, in un primo tempo indifferenziato e in un secondo tempo, invece, più limitato che ha creato non pochi problemi ai cittadini genovesi e savonesi.

Colleghi, l'augurio che formuliamo nel varare questo provvedimento è che l'esperienza - ripeto drammatica - da cui esso ha origine e che si è ripetuta tante volte nel nostro paese porti finalmente a scelte di programmazione della gestione territoriale, dell'attività e della presenza dell'uomo (penso per esempio alla mai abbastanza denunciata



carezza di aiuti all'agricoltura e alla permanenza delle attività umane nell'ambiente montano e collinare, premessa per la conservazione del territorio e del suo ambiente), porti a scelte coerenti che invertano il modo di gestire le risorse pubbliche utilizzate in questi anni e purtroppo definite nella legge finanziaria varata dal governo Amato. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelli. Ne ha facoltà.

CAPPELLI. Signor Presidente, vorrei sottolineare – come già fatto in precedenti sedute da altri colleghi – l'estrema esiguità di quanto viene stanziato con questo decreto rispetto alle necessità delle regioni colpite. Va ricordato, infatti, che con questo decreto non si ripara che per il 15 per cento ai danni effettivamente computati, come tra l'altro dimostrano i dati che credo siano in possesso di tutti.

Mi piace inoltre ricordare che, mentre si stabiliva faticosamente di stanziare questo contributo, tanto straordinario – come dicevo – quanto esiguo, il Governo destinava quasi 30.000 miliardi a un'improbabile ricostruzione del Mezzogiorno. Pur non condividendo, quindi, la soddisfazione del relatore, noi della Lega Nord voteremo a favore di questa elemosina che il Governo intende dare alla Liguria, anche per chiudere definitivamente un iter troppo lungo che ha creato tanti ulteriori problemi alle popolazioni di quella regione. Chiediamo altresì agli altri Gruppi del Senato di votare nello stesso senso. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreini. Ne ha facoltà.

ANDREINI. Signor Presidente, con questo atto si conclude la trilogia dei provvedimenti sulle calamità. Il primo riguardava il periodo 1991-1992, il secondo era relativo alla Toscana e il terzo riguarda la Liguria, anche se in questo momento il gruppo dei senatori toscani sembra essere molto nervoso. In effetti, questo provvedimento è impropriamente intitolato alla Liguria come alla Toscana, mentre in realtà riguarda solamente la prima delle due regioni. La Toscana è interessata a queste misure, perchè il provvedimento già approvato che la concerneva aveva stabilito che la sospensione dei termini si sarebbe applicata soltanto a chi avesse subito danni reali, ma non venivano precisate le forme di questo intervento e le scadenze per provvedere ai pagamenti. Ora, per la Liguria si introduce la stessa normativa stabilendo però sia i tempi che le forme e queste ultime si estendono anche alla Toscana. Nella sostanza, tuttavia, il decreto al nostro esame riguarda solamente la Liguria.

Come si giustifica l'assembramento dei senatori toscani a cui stiamo assistendo in questo momento in Aula? In effetti, mentre per la Liguria sono previsti contributi a favore delle aziende danneggiate, non si è proceduto allo stesso modo per la Toscana. Inoltre, resta un problema non ancora risolto, onorevole Ministro. Mi riferisco ai danni subiti dalla Toscana il 1° novembre scorso.

È vero che qualcuno furbescamente intende il decreto relativo alla Toscana, al Piemonte e alla Sardegna comprensivo degli interventi concernenti la totalità dei danni subiti dalla Toscana nei mesi di ottobre e novembre. Non si tratta però solo di una furbizia, perchè se verifichiamo i comuni della Toscana per i quali vale la sospensione dei termini possiamo notare che non si tratta degli stessi comuni che hanno beneficiato del risarcimento dei danni previsto dal decreto. Tutti sappiamo che quel famoso decreto per la Toscana fu approvato il giorno in cui si verificò la più grave alluvione in Toscana. Ora, il Governo ha il compito di prevenire e intervenire, ma non quello di immaginare un'alluvione che si sarebbe verificata quella stessa notte. È evidente allora che il decreto per la Toscana non comprendeva il risarcimento dei danni causati il 1° novembre e in tal senso il Governo deve pronunciarsi chiaramente.

Perchè esprimiamo un giudizio positivo su questo decreto? Innanzitutto, per la rapidità con cui è stato predisposto, che è un elemento di per sé positivo. In effetti, quando i provvedimenti si trascinano troppo nel tempo spesso si verifica un aumento dei comuni interessati dagli interventi legislativi e questa aggiunta molte volte è immotivata. Nel decreto relativo al 1991-1992 vennero aggiunte intere regioni. Per questo motivo siamo favorevoli a che il decreto vada in porto rapidamente.

L'altro aspetto significativo è che quando per la prima volta in quest'Aula fu introdotto da parte nostra il criterio in base al quale non si doveva far valere la sospensione dei termini per chi non aveva subito danni esso parve una stravaganza. Oggi, invece, questo principio è contenuto nel testo concernente la Toscana e la Liguria. È un aspetto positivo, anche perchè potrebbe diventare un elemento definitivo della legislazione sulle emergenze.

Il Ministro ci ha anticipato che si sta predisponendo un disegno di legge sulla Protezione civile, con particolare riferimento ai problemi delle assicurazioni e delle normative che valgono comunque, sempre e per tutti, e che quindi non devono essere ribadite di volta in volta. Questo è certamente un elemento positivo. Però, anche avendo superato l'incongruenza presente, qualche problema si è creato. Infatti, a seguito dell'emanazione del decreto-legge, chi non aveva subito danni avrebbe dovuto comunque effettuare i pagamenti dovuti entro il 20 dicembre, e quindi sono sorti alcuni problemi. Ricorderete che allora suscitò perplessità un fatto insolito: il rinvio dei termini non era coperto e nessuno – sorprendente! – se ne era accorto; la Corte dei conti lo ha rilevato molto tempo dopo che quest'Aula lo aveva palesato.

Quale sarebbe stato il danno per lo Stato? Provate ad immaginare che quasi per l'intera Toscana e per i tre quarti della Liguria vengano sospesi i termini di pagamento, di tutte le tasse, di tutti i contributi previdenziali, dell'IIVA e perfino delle patenti e dei passaporti: le entrate generali dello Stato sarebbero ridotte di un decimo; è vero che queste poi sarebbero state recuperate sei mesi dopo, ma senza interessi. Il danno per l'Erario sarebbe stato certamente doppio rispetto a quanto previsto in termini finanziari in questo e nell'altro decreto-legge.

Per tali considerazioni, signor Presidente, esprimiamo parere favorevole sul provvedimento in discussione, anche perchè è stata eliminata un'altra ingiustizia. Per le industrie genovesi con sede a Milano ma con

qualche distaccamento a Genova era stata prevista la facoltà di usufruire di benefici, il che sarebbe stato veramente un assurdo poichè probabilmente avrebbe coinvolto anche la Fiat e l'ENI; vi era già l'assurdità delle grandi compagnie armatoriali, i cui interessi sono tutti esterni, le quali avrebbero goduto di benefici.

Pertanto, la saggezza espressa in questo decreto-legge accoglie quanto dichiarato in quest'Aula all'unanimità.

Per tali considerazioni, ribadiamo il nostro giudizio favorevole, convinti però - come già rilevato dal collega del Gruppo di Rifondazione comunista poc'anzi intervenuto - che i problemi della difesa del suolo per la Liguria restano irrisolti.

La legge sulla difesa del suolo è considerata un lusso per il nostro Parlamento; non soltanto le calamità naturali ma anche altre esigenze si ricollegano a questa. La legge in materia era stata considerata fondamentale per il controllo del nostro territorio. La particolare situazione del territorio della Liguria e della Toscana ci induce a ritenere che non si può continuare a considerare la difesa del suolo la cenerentola degli investimenti, da coprire con poco denaro e da lasciare - come sembra che sia all'interno del Governo - un'area di nessuno. Infatti, ufficialmente di questo settore si occupa il Ministero dei lavori pubblici, ma sotto il profilo culturale esso fa capo al Ministero dell'ambiente. Comunque, il Ministero dei lavori pubblici quando deve scegliere tra le strade e la difesa del suolo, in tutti questi anni ha sempre optato per le strade.

Preannunciamo comunque su questo specifico provvedimento il nostro voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la senatrice Bucciarelli, la quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno, da lei presentato con altri senatori:

«Il Senato,

premesso che:

nella seduta del 3 dicembre 1992 il Governo, in sede di esame del disegno di legge n. 747 ebbe ad accogliere come raccomandazione la richiesta di destinare le risorse necessarie per fronteggiare l'emergenza causata dalle calamità naturali verificatesi in Toscana il 30-31 ottobre e il 1° novembre 1992 e nei giorni successivi;

a tutt'oggi il Governo non ha ancora dato corso ai provvedimenti richiesti,

impegna il Governo:

a provvedere con decreto-legge a stanziare per la Toscana le somme necessarie agli interventi di somma urgenza nonchè per il sostegno delle attività produttive (agricole, industriali, commerciali, artigiane, turistiche) danneggiate dagli eventi calamitosi suddetti così come già previsto dall'articolo 8 del decreto-legge n. 922 per la Liguria».

9.922.1

ZUFFA, GIORGI, BUTINI, BUCCIARELLI, GRAZIANI, LIBERATORI, BETTONI BRANDANI, TADDEI, ANDREINI, NERLI

La senatrice Bucciarelli ha facoltà di parlare.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, signor Ministro, cari colleghi, sarò rapidissima perchè non c'è bisogno di molte parole.

Vorrei soltanto ricordare a tutti noi che in data 3 dicembre 1992, quando convertimmo in legge il decreto che stanziava 75 miliardi per gli eventi alluvionali verificatisi in Toscana e in altre regioni, un gruppo cospicuo di senatori presentò un ordine del giorno perchè, come si evinceva chiaramente dalla relazione tecnica di accompagnamento al decreto, essendo quest'ultimo stato emanato in una fase congiunturale in cui erano in corso eventi alluvionali, non teneva conto, per l'appunto, di quelli che forse per la Toscana sono stati i più gravi, cioè quelli del 30 e 31 ottobre e del 1° novembre. Allora presentammo un ordine del giorno in cui, partendo proprio dalla relazione tecnica, chiedevamo al Governo di farsi carico di emanare un nuovo provvedimento per affrontare anche gli eventi alluvionali successivi.

Successivamente ritirammo quell'ordine del giorno, perchè, in sede di replica, il Governo, nella persona del qui presente ministro Facchiano, accolse come raccomandazione quanto noi sostenevamo e si impegnò ad intervenire con un nuovo provvedimento.

Certo, non è passato moltissimo tempo, ma poichè fino ad oggi nuovi provvedimenti non se ne sono visti, noi, come hanno sostenuto i colleghi nei loro precedenti interventi, siamo d'accordo con il decreto in esame, ma non possiamo che sollevare nuovamente in questa sede il problema di un impegno più pregnante del Governo rispetto alla Toscana, anche perchè verrebbe a crearsi altrimenti una disparità di trattamento fra cittadini dello stesso paese.

Voglio fare un solo esempio, signor Ministro. Mentre noi siamo d'accordo sul fatto che con il decreto che noi oggi approviamo si intervenga per le attività produttive delle popolazioni liguri - certo quelle effettivamente danneggiate - non si capisce perchè non si debba intervenire in egual misura per le attività produttive - anche in questo caso mi riferisco a quelle effettivamente danneggiate - che si trovano in Toscana; io non saprei come spiegare questa cosa ai tanti operatori di un comune della Toscana, Poggio a Caiano, che tutti hanno avuto modo di vedere in tutti i possibili servizi dei *media* e dove, tra l'altro, molti dei colleghi sono andati anche di persona.

Allora, molto semplicemente, noi voteremo a favore di questo provvedimento per la Liguria, ma non possiamo che richiamare il Governo agli impegni che aveva assunto in questa stessa Aula, pregandolo di intervenire con urgenza e facendo sì che non si creino disparità di trattamento fra cittadini di questo paese che sono esattamente nelle stesse condizioni.

Mi permetto di aggiungere solo una cosa e lo faccio volentieri in quest'Aula perchè so di avere testimoni a favore. Quando la Commissione del Senato si è recata il 9 novembre in Toscana (e di questo le popolazioni e le istituzioni toscane sono grate per la sensibilità dimostrata dal Senato), i colleghi avranno avuto modi di ascoltare la richiesta che le provvidenze andassero agli effettivi danneggiati e non alla generalità delle popolazioni: questa è stata una giusta richiesta delle istituzioni toscane. Ma come le istituzioni e le popolazioni toscane

hanno promosso una revisione dell'ordinanza che era stata fatta in data 4 novembre, proprio perchè non avesse vantaggi chi non era stato danneggiato dall'alluvione, così non possiamo, questa mattina, non sostenere la necessità di un impegno di equità e di giustizia rispetto alle popolazioni e alle istituzioni toscane.

Infine, faccio presente che da tempo è in atto un coordinamento di tutti i livelli istituzionali toscani (comuni, province, regione), che c'è anche un lavoro di raccordo con i parlamentari della regione proprio perchè, come sono state le nostre istituzioni a chiedere che l'ordinanza venisse rivista per limitare i provvedimenti agli effettivi danneggiati, così è dal complesso delle istituzioni toscane che ci viene la richiesta di una politica del territorio più organica, anche tramite una compartecipazione del sistema delle autonomie locali e regionali, una politica che destini i finanziamenti non solo per i provvedimenti di urgenza ma anche per il riassetto ed il risanamento idrogeologico della nostra regione.

Signor Ministro, sono queste le ragioni per cui intendiamo mantenere il nostro ordine del giorno, in quanto vorremmo un impegno preciso del Governo sui problemi che ho appena esposto. *(Applausi dai Gruppi del PDS e della DC e della senatrice Rocchi).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, che invito anche ad esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato.

FOSCHI, *relatore*. Credo che in replica non ci sia niente da aggiungere rispetto a quanto detto sia nella relazione sia da chi è intervenuto successivamente: mi sembra che ci sia unanimità di consensi, anche se molto giustamente sono stati sollevati problemi assai più ampi, che vanno al di là della portata di questo provvedimento.

Tenuto conto di come si sono svolti i fatti e della disparità effettivamente esistente tra le norme a favore della Liguria rispetto a quelle per la Toscana, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro Facchiano.

FACCHIANO, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sarò brevissimo anche perchè è la seconda volta che in quest'Aula ci occupiamo di questo decreto che - come è stato giustamente detto dal relatore, che ringrazio per la sua puntuale esposizione - è la reiterazione di un precedente decreto, con pochissime modifiche di carattere formale.

Prendo atto con soddisfazione che anche questo ramo del Parlamento - come ha già fatto la Camera dei deputati - accetta all'unanimità il testo del Governo; del resto, pur nella sua stringatezza e nel contenimento delle risorse disponibili, il provvedimento ha dato un segnale importante alle popolazioni colpite dalle alluvioni. È un provvedimento che per diversi aspetti innova la prassi precedente in materia di calamità naturali e noi ci auguriamo che si possa arrivare ben presto ad una sistemazione organica di tutta la materia. Al riguardo il Governo ha già fatto quello che doveva fare: come ho già detto altre volte, nelle

Commissioni competenti e anche in quest'Aula, ho predisposto uno schema di disegno di legge che è già all'attenzione della Presidenza del Consiglio e degli altri Ministri per il concerto. È un provvedimento che, se così si può dire, elimina il notevolissimo carico finanziario delle calamità (si pensi che per questa voce nell'ultimo decennio l'erario ha dovuto sborsare oltre 150.000 miliardi) e, attraverso alcune forme di assicurazione e riassicurazione, tende anche ad equilibrare la spesa e a renderla più consona e rispondente alle esigenze delle popolazioni interessate.

I rilievi che sono stati mossi, in questo dibattito sul provvedimento all'ordine del giorno – che però è stato ugualmente accolto favorevolmente – attengono a due aspetti: il primo è l'insufficienza degli stanziamenti e a questo proposito devo ripetere quanto ho già detto altre volte, cioè che il Governo già annunciò che per i problemi della Protezione civile avrebbe destinato le risorse relative al cosiddetto 8 per mille, esclusa la parte destinata alle confessioni religiose. La procedura è stata già attivata e riguarda l'accertamento quantitativo di tali risorse; quando verrà conclusa, saremo in grado di rivedere il problema delle alluvioni, che abbiamo già normato.

Una ulteriore problematica è stata posta dalla senatrice Bucciarelli con l'ordine del giorno. L'altra volta ho accolto come raccomandazione un ordine del giorno in tal senso ma non ritengo che oggi il Governo sia inadempiente. Infatti, è necessario un po' di tempo per riflettere sulla materia; come ho dichiarato ieri sera in Commissione, ci sono da registrare alcuni scostamenti fra i comuni ritenuti per così dire alluvionati, individuati dalla Giunta regionale, e quelli che risulterebbero ad una più puntuale verifica da parte dei tecnici del Dipartimento per il coordinamento della protezione civile e di altri Ministeri.

Per avere un quadro completo e preciso anche ai fini dell'impiego delle risorse, ricordo come sia in corso di ultimazione questa verifica che, come i senatori comprenderanno, è di fondamentale importanza. Resta il secondo rilievo, da qualcuno oggi sollevato, del diverso trattamento tra i danneggiati della Liguria e quelli della Toscana. Ritengo si possa sopperire a questa – se c'è – differenza di trattamento. A mio avviso, ci sono da considerare due punti: il primo è relativo all'indennizzo e nulla vieta alla Giunta regionale di provvedere a tali esigenze, tenendo presente che il contributo erogato dallo Stato è integrativo del bilancio regionale; pertanto, la regione può farlo. Il secondo aspetto riguarda la sospensione dei termini e ritengo che solo da questo punto di vista ci possa essere una diversità di trattamento. Il decreto prevedeva termini e date che giocoforza non si potevano estendere alle calamità successive che si sono verificate nel mese di novembre. Tuttavia, resta il grosso problema della sospensione. Signor Presidente, vorrei ripetere però quello che già ho detto più volte. La sospensione dei termini rappresenta un beneficio che è stato chiesto, quando si verificarono queste calamità in Liguria e poi in Toscana, dalle rappresentanze delle popolazioni alluvionate. Il Governo seguì allora il metodo che usa di solito in circostanze simili: prima ascolta le esigenze che gli vengono prospettate e tutti, in quella sede, vollero una sospensione generalizzata. Chi parla nutrive molte perplessità ma si dovette arrendere di fronte ad alcune considerazioni che sembravano

pertinenti. Innanzi tutto, infatti, per analoghe calamità si era proceduto sempre in via generalizzata; secondariamente, un restringimento dei confini territoriali, specialmente nelle città e nei grossi centri, avrebbe comportato, per l'amministrazione delle finanze, difficoltà enormi per individuare subito i veri danneggiati e concedere la sospensione dei termini a coloro che ne avessero fatto richiesta. Per tali motivi si provvide in quel senso per la Liguria.

Per la Toscana fui convocato d'urgenza dalla VIII Commissione della Camera dei deputati e, in quella sede, i deputati che facevano parte degli stessi Gruppi che oggi lamentano la generalizzazione del beneficio, sostennero che bisognava dare alla Toscana quello che era stato concesso alla Liguria. Presi quell'impegno richiestomi con una risoluzione approvata all'unanimità dall'VIII Commissione e con un'ordinanza mi adoperai in tal senso.

Tornato in Senato, mi è stato fatto presente che tutto questo non era giusto - come io già ritenevo - e che bisognava provvedere diversamente. Il Governo, ossequioso al deliberato del Senato, restrinse per la Liguria i benefici della sospensione unicamente a quelli che andavano indennizzati perchè avevano veramente subito un danno.

Oggi, con questo decreto-legge, si parifica la situazione, ma con questo mio intervento voglio far rilevare che il Governo è stato attento alle sollecitazioni che provengono dai due rami del Parlamento, che però erano contrastanti su questo specifico punto.

Ciò detto, onorevole Presidente, debbo ringraziare il Senato per l'attenzione dimostrata su questo provvedimento e anche per la favorevole accoglienza che ad esso è stata riservata.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, vorrei che lei precisasse meglio se accetta o meno l'ordine del giorno sottoposto al nostro esame.

FACCHIANO, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, accetto come raccomandazione quest'ordine del giorno e devo ripetere che già lo avevo accettato in precedenza. Il Governo si sta adoperando per venire incontro a queste esigenze.

PRESIDENTE. Chiedo allora ai presentatori se insistono per la votazione di quest'ordine del giorno.

BUCCIARELLI. Sì, signor Presidente, chiediamo che l'ordine del giorno venga votato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno.

LOPEZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, prendo la parola solo per annunciare il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista a questo ordine del giorno che, devo dire, noi avremmo sottoscritto volentieri se il testo

ci fosse stato sottoposto prima che venisse presentato alla Presidenza. Comunque, non vogliamo qui aprire una polemica, ma soltanto ribadire il nostro voto favorevole a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla senatrice Zuffa e da altri senatori.

**È approvato.**

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione sul disegno di legge in esame.

TOSSI BRUTTI, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, comunica il proprio nulla osta per quanto di propria competenza».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

#### Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 471, recante interventi urgenti nelle zone delle regioni Liguria e Toscana colpite da eccezionali avversità atmosferiche.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 5 ottobre 1992, n. 397.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

#### Articolo 1.

1. È assegnato alla regione Liguria, per i primi impegni, un contributo straordinario di lire 70 miliardi per provvedere alla realizzazione degli interventi di somma urgenza conseguenti agli eventi alluvionali dei giorni 22 e 27 settembre 1992 nei seguenti comuni:

a) provincia di Savona: Savona, Albisola Marina, Albisola Superiore, Altare, Andora, Balestrino, Bergeggi, Borge Verezzi, Bormida, Cairo Montenotte, Calice Ligure, Calizzano, Carcare, Celle Ligure, Cosseria, Dego, Finale Ligure, Giustenice, Giusvalla, Magliolo, Mallare, Mioglia, Orco Feglino, Osiglia, Pallare, Piana Crixia, Pietra Ligure, Plodio, Pontinvrea, Quiliano, Sassello, Stella, Tovo S. Giacomo, Urbe, Vado Ligure, Varazze, Vezzi Portio;

b) provincia di Genova: Genova, Avegno, Bargagli, Bogliasco, Busalla, Camogli, Campomorone, Casella, Ceranesi, Davagna, Isola del Cantone, Lumarzo, Mignanego, Neirone, Recco, Ronco Scrivia, Sant'Olcese, Savignone, Serra Riccò, Sori, Valbrevenna, ed in quelli individuati con delibera della giunta regionale ligure n. 4576 in data 8 ottobre 1992.



2. Le disponibilità di cui al comma 1 sono destinate, con decreto del presidente della regione Liguria, previa deliberazione della giunta, alla integrazione dei bilanci delle amministrazioni provinciali e comunali per interventi di somma urgenza di rispettiva competenza, diretti alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità ed indispensabili ad evitare il ripetersi di analoghe situazioni di emergenza, relativi:

a) alla riparazione dei danni subiti dalle infrastrutture viarie, idriche, fognarie, igienico-sanitarie e simili, nonché alla sistemazione degli alvei e degli argini dei corsi d'acqua ed al ripristino delle sezioni idriche e delle opere di contenimento, entro il limite di lire 55 miliardi;

b) all'assistenza ai cittadini, anche mediante erogazione di contributi per la riparazione dei danni alle abitazioni ed ai beni mobili, entro il limite di lire 15 miliardi.

3. Per far fronte agli interventi urgenti di competenza regionale volti alla eliminazione di situazioni di rischio e alla riparazione di danni al regime idraulico, causati dagli eventi alluvionali di cui al comma 1, e per la esecuzione di opere di riequilibrio idrogeologico delle zone colpite, la regione Liguria è autorizzata a rideterminare gli interventi e le relative priorità degli schemi previsionali e programmatici di cui all'articolo 31 della legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modifiche ed integrazioni, per il triennio 1992-1994. La rideterminazione è comunicata entro venti giorni a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto al Ministro dei lavori pubblici che provvede al trasferimento delle somme occorrenti.

4. I benefici di cui agli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 sono concessi unicamente ai soggetti che hanno subito danni indennizzabili ai sensi del presente decreto. Tali danni devono risultare da perizia asseverata o da certificazione rilasciata dal comune competente che i soggetti interessati sono tenuti a produrre unitamente alla attestazione o alla dichiarazione sostitutiva prevista dal successivo articolo 5.

5. Per ciascun beneficiario l'ammontare complessivo dei tributi e dei contributi oggetto della sospensione di cui all'articolo 2 non può essere comunque superiore di cinque volte a quello del danno subito.

## Articolo 2.

1. Nei confronti delle persone fisiche per le quali sussistano le condizioni previste nel comma 4 dell'articolo 1, residenti da data anteriore al 22 settembre 1992 nei comuni indicati nel medesimo articolo 1, sono sospesi, a decorrere dal 22 settembre 1992 e fino al 31 marzo 1993:

a) i termini per gli adempimenti connessi al versamento dei contributi di previdenza ed assistenza sociale, ivi compresa la quota di contributi a carico dei dipendenti, nonché i contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale di cui all'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41. Sono esclusi dal beneficio della sospensione i soggetti iscritti alle Casse pensioni amministrate dalla Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro;

b) i termini, anche processuali, relativi agli adempimenti ed ai versamenti di natura tributaria, civilistica ed amministrativa non espressamente sopra previsti, ivi compreso il versamento di entrate aventi natura patrimoniale ed assimilata nei confronti di pubbliche amministrazioni e di enti pubblici, anche agli effetti dell'accertamento e della riscossione delle imposte e delle tasse erariali e locali, ad esclusione di quelli di cui alla legge 30 dicembre 1991, n. 413, e successive modificazioni, ed all'articolo 8 del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438.

2. Nei confronti dei soggetti, diversi dalle persone fisiche, aventi sede da data anteriore al 22 settembre 1992 nei comuni di cui all'articolo 1 e dei soggetti aventi residenza o sede altrove, che svolgono nei predetti comuni la propria attività industriale, commerciale, artigianale, agricola, turistica, della pesca e dei servizi, le disposizioni del comma 1 si applicano limitatamente alle obbligazioni nascenti dalle attività stesse o per gli immobili danneggiati nei comuni indicati nell'articolo 1; la stessa disposizione si applica nei confronti degli enti di cui all'articolo 87, comma 1, lettera c), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, per gli immobili danneggiati nei predetti comuni. La sospensione non si applica ai soggetti che svolgono attività bancarie od assicurative di cui all'articolo 2195, n. 4), del codice civile.

3. Ai sostituti d'imposta ed ai datori di lavoro che esercitano nei comuni di cui all'articolo 1 le attività previste nel comma 2, che risultino danneggiate, si applicano le disposizioni sulla sospensione dei termini per gli adempimenti connessi al versamento dei contributi e delle ritenute indicati nelle lettere a) e b) del comma 1, per i soli lavoratori dipendenti che, alla data del 22 settembre 1992, prestavano la loro opera nelle attività danneggiate, in uffici, stabilimenti e locali siti nei predetti comuni; in tal caso comunque i sostituti di imposta devono operare le ritenute secondo le prescrizioni di legge.

4. Le disposizioni di cui al comma 3 si applicano agli enti di cui all'articolo 87, comma 1, lettera c), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, limitatamente ai contributi ed alle ritenute relativi ai dipendenti che, alla data indicata nel comma 3, prestavano la loro opera in immobili, siti nei predetti comuni, danneggiati.

### Articolo 3.

1. Gli adempimenti disposti dagli articoli 21, 23, 24, 25, 26 e 35 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, nonché dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, sospesi dal 22 settembre 1992 al 31 marzo 1993 a norma dell'articolo 2, possono essere eseguiti fino al 5 aprile 1993 dai contribuenti di cui al medesimo articolo 2.

2. I contribuenti indicati nell'articolo 2, tenuti successivamente alla data del 22 settembre 1992 e fino al 31 marzo 1993 agli obblighi di liquidazione e versamento dell'imposta sul valore aggiunto, ai sensi degli articoli 27, 33 e 74, quarto comma, del citato decreto n. 633 del 1972, sono dispensati dai suddetti obblighi e debbono comprendere nella dichiarazione annuale dell'imposta sul valore aggiunto relativa all'anno 1992 anche le operazioni effettuate o registrate dal 22 settembre 1992 al 31 dicembre 1992 e nella dichiarazione annuale dell'imposta sul valore aggiunto relativa all'anno 1993 anche le operazioni effettuate o registrate dal 1° gennaio al 31 marzo 1993. L'imposta non versata per effetto della sospensione deve essere corrisposta entro il termine di presentazione della dichiarazione annuale cui si riferiscono le operazioni. Il termine di presentazione della dichiarazione dell'imposta sul valore aggiunto relativa all'anno 1992, scadente nel periodo di sospensione, è fissato al 10 aprile 1993.

3. I termini per la presentazione delle dichiarazioni previste dagli articoli 9, 10 e 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, scadenti nel periodo di sospensione previsto dall'articolo 2, comma 1, lettera b), sono prorogati di mesi tre; la stessa disposizione si applica ai relativi versamenti, i cui termini scadono nel suddetto periodo. Il versamento della seconda o unica rata d'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi, cui sono tenuti i contribuenti indicati nell'articolo 1 che usufruiscono della predetta sospensione, deve essere effettuato negli stessi termini previsti per i versamenti dovuti sulla base delle dichiarazioni dei redditi da presentare per l'anno 1992; il versamento dell'imposta straordinaria immobiliare di cui all'articolo 7 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, può essere effettuato fino al 15 aprile 1993 senza applicazione della prevista maggiorazione del 3 per cento, dovuta a titolo di interesse, di cui al comma 5 del medesimo articolo 7. Le ritenute alla fonte operate dai sostituti di imposta e non versate ai sensi dell'articolo 2, commi 3 e 4, nel periodo in cui opera la sospensione devono essere versate entro i primi quindici giorni del mese di aprile 1993, separando quelle operate nel 1992 da quelle operate nel 1993.

#### Articolo 4.

1. Il recupero delle somme dovute e non corrisposte per effetto delle sospensioni di cui agli articoli 2 e 3, ove non sia diversamente disposto dagli articoli precedenti, avverrà, senza aggravii di interessi ed altri oneri, mediante rateizzazione in un anno a decorrere dal secondo mese successivo alla scadenza delle sospensioni medesime e, per le riscossioni mediante ruoli, a decorrere dalla scadenza di giugno 1993 in cinque rate.

2. Da questa ultima scadenza decorrono anche i recuperi degli altri contributi e tributi per il cui pagamento non vi è data anteriore al secondo mese successivo alla scadenza della sospensione.

3. Non si farà comunque luogo a rimborsi o restituzioni di somme corrisposte nonostante la sospensione di termini di cui al presente decreto.

4. Gli adempimenti dei contribuenti in materia di tributi locali non eseguiti per effetto delle sospensioni di cui al presente decreto debbono essere effettuati dai contribuenti medesimi entro il 31 maggio 1993.

#### Articolo 5.

1. Per fruire dei benefici di cui agli articoli 2, 3 e 4, i soggetti legittimati devono produrre al soggetto creditore, per gli adempimenti per i quali intendano avvalersi della sospensione, certificato di residenza, con attestazione del comune competente, dalla quale risulti che l'interessato possedeva la residenza nel comune stesso da data anteriore al 22 settembre 1992. Per i soggetti diversi dalle persone fisiche la documentazione sarà rappresentata da certificato rilasciato dalla competente camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura o dal tribunale competente.

2. I soggetti residenti altrove, per fruire dei benefici ad essi riconoscibili, devono produrre, a ciascun ente creditore e per gli adempimenti per i quali intendono avvalersi della sospensione, dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, dalla quale risulti lo svolgimento, nei comuni di cui all'articolo 1, dell'attività industriale, commerciale, artigiana, agricola, turistica, della pesca e dei servizi e dalla quale risulti altresì che le obbligazioni, il cui adempimento si intende differire, afferiscono esclusivamente all'attività medesima.

3. In ogni caso le certificazioni e le dichiarazioni di cui al presente articolo devono essere accompagnate da domanda di sospensione, che può redigersi anche a tergo degli atti medesimi, da presentarsi in allegato alle dichiarazioni annuali ai fini dell'IVA, delle imposte sui redditi e dei sostituti di imposta.

4. Tutti gli atti, istanze, certificazioni e documenti relativi ai benefici di cui al presente decreto sono esenti dalle imposte di bollo e da ogni altro tributo, nonchè da diritti e spese.

#### Articolo 6.

1. Nei confronti dei soggetti di cui all'articolo 2 sono sospesi, nel periodo 22 settembre-31 dicembre 1992, i termini di scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito avente forza esecutiva, compresi i ratei dei mutui bancari ed ipotecari pubblici e privati emessi o comunque pattuiti od autorizzati prima del 22 settembre 1992, nonchè di ogni altro atto avente efficacia esecutiva. La competente camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura curerà, in appendice ai bollettini dei protesti cambiari, apposita pubblicazione di rettifica a favore dei predetti beneficiari, i quali dimostrino di avere subito protesti di cambiali o vaglia cambiari ricompresi nella sospensione dei termini di cui al presente comma. Le pubblicazioni di rettifica, da effettuarsi gratuitamente, possono aver luogo anche ad

istanza di chi abbia richiesto la levata del protesto. Per i medesimi soggetti sono, altresì, sospesi i termini di prescrizione e quelli perentori, legali e convenzionali, sostanziali e processuali comportanti decadenze da qualsiasi diritto, azione ed eccezione, che sono scaduti o che scadono nei periodi sottoindicati. La sospensione dei termini sostanziali e processuali opera per il periodo che va dal 22 settembre al 31 dicembre 1992, salve, in ogni caso, le disposizioni degli articoli 2 e 5 della legge 7 ottobre 1969, n. 742. Sono sospesi per lo stesso periodo i termini relativi a processi esecutivi mobiliari ed immobiliari, ivi comprese le vendite relative ai medesimi processi esecutivi.

#### Articolo 7.

1. I soggetti che hanno goduto nel periodo della vigenza del decreto-legge 5 ottobre 1992, n. 397, di benefici, relativi a versamenti o ad adempimenti, non più spettanti per effetto di quanto disposto con il presente decreto, devono effettuare i predetti versamenti ed adempimenti entro il 20 dicembre 1992 senza corresponsione di interessi ed applicazione di sanzioni.

2. I soggetti che riscuotono le somme derivanti dai versamenti tributari e contributivi di cui al comma 1, provvedono a riversare le somme stesse allo Stato entro il 24 dicembre 1992.

#### Articolo 8.

1. Salve le provvidenze di cui all'articolo 9, è assegnato alla regione Liguria un contributo straordinario di lire 30 miliardi per l'erogazione di contributi a sostegno delle attività produttive, nei limiti di lire 5 miliardi per quelle agricole e di lire 25 miliardi per le attività industriali, commerciali, artigiane, turistiche e della pesca.

2. All'erogazione dei contributi di cui al comma 1 si provvede con decreto del presidente della regione Liguria, previa delibera della giunta regionale, che determina criteri, entità, forme, modalità e priorità dell'erogazione stessa.

#### Articolo 9.

1. A favore delle aziende agricole situate nei comuni di cui all'articolo 1 possono essere concesse le provvidenze ed applicate le procedure di cui alla legge 14 febbraio 1992, n. 185.

2. Alle imprese industriali, commerciali, artigiane, turistiche e della pesca aventi impianti nei comuni di cui all'articolo 1 possono essere concesse le agevolazioni di cui al secondo comma dell'articolo 9 della legge 13 maggio 1985, n. 198.

3. Le provvidenze di cui ai commi 1 e 2 sono alternative a quelle previste dall'articolo 8 nei limiti delle disponibilità ivi indicate.

## Articolo 10.

1. I benefici di cui all'ordinanza n. 2307/FPC del 4 novembre 1992, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 261 del 5 novembre 1992, sono concessi unicamente ai soggetti danneggiati dalle avversità atmosferiche verificatesi nei mesi di settembre-ottobre 1992 nei comuni delle province di Firenze, Arezzo e Pisa ed in quelli individuati dalla giunta regionale toscana con delibera in data 9 novembre 1992. I soggetti interessati devono produrre una perizia asseverata o una certificazione rilasciata dal comune competente attestante la sussistenza di tali danni, unitamente alla attestazione e alla dichiarazione sostitutiva prevista nell'articolo 5 della richiamata ordinanza n. 2307/FPC del 4 novembre 1992. Per ciascun beneficiario l'ammontare complessivo dei tributi e dei contributi oggetto della sospensione non può essere, comunque, superiore di cinque volte a quello del danno subito.

2. Nei confronti delle persone fisiche per le quali sussistono le condizioni previste nel comma 1, residenti da data anteriore al 31 ottobre 1992 nei comuni indicati nel medesimo comma 1, sono sospesi, a decorrere dal 31 ottobre 1992 e fino al 30 aprile 1993:

a) i termini per gli adempimenti connessi al versamento dei contributi di previdenza ed assistenza sociale, ivi compresa la quota di contributi a carico dei dipendenti, nonché i contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale di cui all'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41. Sono esclusi dal beneficio della sospensione i soggetti iscritti alle Casse pensioni amministrate dalla Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro;

b) i termini, anche processuali, relativi agli adempimenti ed ai versamenti di natura tributaria, civilistica ed amministrativa non espressamente sopra previsti, ivi compreso il versamento di entrate aventi natura patrimoniale ed assimilata nei confronti di pubbliche amministrazioni e di enti pubblici, anche agli effetti dell'accertamento e della riscossione delle imposte e delle tasse erariali e locali, ad esclusione di quelli di cui alla legge 30 dicembre 1991, n. 413, e successive modificazioni, e all'articolo 8 del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438.

3. Nei confronti dei soggetti, diversi dalle persone fisiche, aventi sede da data anteriore al 31 ottobre 1992 nei comuni di cui al comma 1 e dei soggetti aventi residenza o sede altrove, che svolgono nei predetti comuni la propria attività industriale, commerciale, artigiana, agricola, turistica, della pesca e dei servizi, le disposizioni del comma 2 si applicano limitatamente alle obbligazioni nascenti dalle attività stesse o per gli immobili danneggiati nei comuni indicati nel comma 1; la stessa disposizione si applica nei confronti degli enti di cui all'articolo 87, comma 1, lettera c), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, per gli immobili danneggiati nei predetti comuni. La sospensione non si applica ai soggetti che svolgono attività bancarie o assicurative di cui all'articolo 2195, n. 4), del codice civile.

4. Ai sostituti d'imposta e ai datori di lavoro che esercitano nei comuni di cui al comma 1 le attività previste nel comma 3, che risultino danneggiate, si applicano le disposizioni sulla sospensione dei termini per gli adempimenti connessi al versamento dei contributi e delle ritenute indicati nelle lettere *a)* e *b)* del comma 2, per i soli lavoratori dipendenti che, alla data del 31 ottobre 1992, prestavano la loro opera nelle attività danneggiate, in uffici, stabilimenti e locali siti nei predetti comuni; in tal caso comunque i sostituti di imposta devono operare le ritenute secondo le prescrizioni di legge.

5. Le disposizioni di cui al comma 4 si applicano agli enti di cui all'articolo 87, comma 1, lettera *c)*, del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, limitatamente ai contributi e alle ritenute relativi ai lavoratori dipendenti che, alla data del 31 ottobre 1992, prestavano la loro opera in immobili, siti nei predetti comuni, danneggiati.

6. Restano valide, limitatamente ai soggetti indicati al comma 1 e subordinatamente alla sussistenza delle condizioni previste nel medesimo comma, le disposizioni contenute negli articoli 3, 4, 5, con esclusione del comma 3, e 6 dell'ordinanza n. 2307/FPC del 4 novembre 1992; si applicano le disposizioni del comma 3 dell'articolo 5.

7. I soggetti di cui all'ordinanza n. 2307/FPC del 4 novembre 1992, che hanno usufruito dei benefici relativi a versamenti ed adempimenti non più spettanti per effetto delle modificazioni introdotte dal presente decreto, devono effettuare i predetti versamenti ed adempimenti entro il giorno 20 dicembre 1992 senza corresponsione di interessi e applicazione di sanzioni.

8. I soggetti che riscuotono le somme derivanti dai versamenti tributari e contributivi di cui al comma 7 provvedono a riversare le somme stesse allo Stato entro il 24 dicembre 1992.

#### Articolo 11.

1. All'onere di lire 100 miliardi per l'anno 1992 derivante dall'applicazione degli articoli 1 e 8 si provvede: quanto a lire 42 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo utilizzando per lire 22 miliardi l'accantonamento «Rifinanziamento della legge n. 183 del 1989 per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo, ivi compresa la quota per il bacino pilota» e per lire 20 miliardi l'accantonamento «Programma di salvaguardia ambientale e tutela dei parchi nazionali e delle altre riserve naturali, comprensivo del riassetto territoriale dell'Oltrepò pavese, investito da un diffuso dissesto idrogeologico, entro il limite di lire 20 miliardi»; quanto a lire 48 miliardi, a lire 5 miliardi ed a lire 5 miliardi, mediante pari riduzione degli stanziamenti iscritti, rispettivamente, ai capitoli 7733, 8172 e 8317 del medesimo stato di previsione, intendendosi corrispondentemente ridotte le rispettive autorizzazioni di spesa.

2. All'onere derivante dall'applicazione degli articoli da 2 a 7 e dell'articolo 10, valutato in lire 15 miliardi per l'anno 1992, si provvede mediante corrispondente riduzione della autorizzazione di spesa per il medesimo anno di cui all'articolo 12, comma 6, della legge 29 ottobre 1991, n. 358.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

#### Articolo 12.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

GIOLLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* GIOLLO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo di Rifondazione comunista voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 471 del 4 dicembre 1992, considerato che tale provvedimento è stato approvato dalla Camera dei deputati con il voto favorevole dei deputati comunisti e recepisce completamente il testo del decreto-legge 5 ottobre 1992, n. 397, approvato dal Senato nella seduta del 19 novembre 1992 con il concorso anche del voto del Gruppo comunista.

Ritengo comunque opportuno e doveroso rilevare l'esiguità degli stanziamenti che il provvedimento assegna alla regione Liguria in rapporto alla consistenza dei danni prodotti dalle calamità da essa subiti nei giorni 22 e 27 settembre dello scorso anno.

Ribadisco però la necessità che il Governo avvii una seria politica di prevenzione e si adoperi affinché la legge n. 183 del 18 giugno 1989 possa essere completamente attuata; l'esigenza che il Governo presenti al più presto una legge-quadro sulle calamità naturali che regolamenti gli interventi in tali settori e che preveda l'accantonamento di adeguati fondi a cui attingere in base alla legge-quadro stessa, al fine di evitare il ripetersi di provvedimenti a pioggia e di permettere alle popolazioni colpite da calamità naturali di disporre in tempi brevi di congrui finanziamenti per avviare le opere di risanamento e il ripristino rapido delle attività economiche produttive, consentendo in tal modo di non accentuare un problema occupazionale già grave, ma che si prospetta sarà tra breve estremamente preoccupante a causa della politica fallimentare attuata dal Governo Amato. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

GIORGI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.



PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* GIORGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del Gruppo socialista al disegno di legge che abbiamo in esame. È d'obbligo da parte mia – e lo faccio con piacere – sottolineare la tempestività dell'intervento per quanto riguarda le popolazioni liguri e toscane. Infatti, il valore essenziale che abbiamo riscontrato è la tempestività con cui l'intervento si è verificato. Questa è sempre rilevante come valore in interventi che si collegano a calamità naturali. Ad essa bisogna coordinare il valore dell'equità dell'intervento, che si riscontra tutte le volte che situazioni analoghe hanno risposte analoghe da parte dello Stato, quando c'è uniformità di comportamento e di trattamento per aree geografiche e popolazioni diverse del paese. Anche su questo si valuta il valore del disegno di legge.

La modifica introdotta in sede di reiterazione per quanto riguarda l'esclusione della generalizzazione del beneficio della sospensione dei termini e la riferibilità dello stesso esclusivamente ai soggetti effettivamente danneggiati e ritenuti indennizzabili in quanto abbiano positivamente superato l'istruttoria, è un fatto estremamente positivo. Altrimenti, avremmo registrato un «buco» nell'erario per quanto riguarda il ritardo nell'acquisizione delle imposte e anche negli enti previdenziali per quanto riguarda i contributi, il che sarebbe stato iniquo. A questo si è quindi posto riparo.

L'altro elemento positivo che va ricordato è l'organicità dell'intervento, il suo riferimento ad una disciplina organica di prevenzione dei danni al suolo, di tutela del suolo e di intervento organico.

Il Ministro, nella sua replica, ha fatto riferimento alle risorse disponibili, che sono quelle di cui all'8 per mille sulla denuncia IRPEF che abbiamo già esaminato in sede di Commissione bilancio, programmazione economica per la copertura sull'altro decreto. Su richiesta del Presidente del Consiglio abbiamo dato copertura con le somme appostate nella parte dell'accantonamento di cui all'8 per mille di competenza dello Stato. Il ragioniere generale dello Stato, dottor Monorchio, che in quella sede è intervenuto, ci garanti che le somme disponibili per lo Stato dell'accantonamento dell'8 per mille ammontano a 200 miliardi, su un totale di 1.200 miliardi che costituiscono il gettito dell'8 per mille sui 150.000 miliardi che rappresentano il gettito complessivo dell'IRPEF (gli altri 1.000 miliardi vanno a sostegno delle varie Chiese).

I 200 miliardi rappresentano una risorsa ancora importante che, pur con l'imputazione data, può consentire anche di dare risposta all'ordine del giorno che oggi il Senato ha approvato e che, proprio sotto il profilo dell'equità di trattamento tra le popolazioni e le aziende liguri e toscane, impegna il Governo a dare sostegno, per quanto riguarda i fini di cui all'articolo 8 del disegno di legge in esame, alle attività industriali, agricole, commerciali, artigiane e turistiche che siano effettivamente state danneggiate da eventi calamitosi.

Con queste considerazioni, e anche con l'auspicio che prosegua la strada nell'ambito della ricognizione e della legislazione per una soluzione quadro che definisca meglio e organizzi gli interventi futuri del Governo di fronte alle calamità naturali, confermo il voto positivo del Gruppo parlamentare del PSI. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

RUFFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame presenta certamente alcune insufficienze e anche alcune discriminazioni.

Le insufficienze attengono all'entità dei finanziamenti disposti peraltro in rapporto anche alla difficile situazione economica del nostro paese. Quando il Presidente della Commissione incaricata di una visita alle località colpite, il senatore Parisi, è venuto con una delegazione a prendere atto della situazione in Liguria e a Genova - lo ricorderà il senatore Orsini - ebbe a constatare - il rapporto è allegato agli atti del Senato - la rilevanza dei danni che questi eventi eccezionali e calamitosi hanno determinato per la Liguria e in modo particolare per le province di Savona e Genova, per centinaia e centinaia di miliardi.

Credo che dobbiamo anche dare atto dello sforzo compiuto dal ministro Facchiano e dal Governo nella sua collegialità, in questa difficile situazione economica e congiunturale, per venire incontro a tali esigenze.

Inoltre, vi sono alcune discriminazioni, in parte superate dall'ordine del giorno. È stato detto, credo giustamente, ve lo dice un ligure, che vi è effettivamente una disparità di trattamento tra le popolazioni colpite da questi eventi calamitosi in Liguria rispetto a quelle toscane, colpite dagli stessi eventi.

Questa discriminazione occorrerà in qualche modo sanarla perché non vi è dubbio che occorre stabilire un criterio di carattere generale che deve valere per la Liguria, per la Toscana e per quelle popolazioni in qualche modo direttamente o indirettamente interessate a questi eventi. Del resto, come dice una vecchia massima, il meglio è nemico del bene e credo veramente di interpretare il pensiero e il sentimento del Gruppo della Democrazia cristiana nel dichiarare - mi sia consentito un riferimento personale al senatore Orsini - il voto favorevole del Gruppo alla conversione in legge di questo decreto-legge. *(Applausi dal Gruppo della DC. Molte congratulazioni).*

DANIELE GALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE GALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole del PDS a questo decreto-legge anch'io voglio mettere in evidenza che esistono e permangono luci ed ombre nonostante vi sia stato sicuramente un miglioramento. Anch'io concordo con i colleghi che mettevano l'accento sul fatto che il decreto, riscritto e migliorato, recepisce le riflessioni di quest'Aula. Credo sia importante sancire che i benefici devono andare a chi ha subito danni e non ad altri; questa deve diventare norma generale per ogni evento, per due considerazioni.

La prima è che il paese è in difficoltà e quindi è necessaria una gestione oculata delle risorse, l'altra è che bisogna diffondere un senso

di giustizia per tutti i cittadini. Credo che questi elementi debbano diventare norme generali con l'obiettivo di evitare confusione e scontento che si traduce in discredito per le istituzioni.

Il primo decreto, che prevedeva benefici per tutta la popolazione delle province di Genova e Savona, ha creato sicuramente delle aspettative che poi, con le modifiche intervenute in quest'Aula, hanno generato confusione e scontento. Ad uscirne male sono le istituzioni che non sanno ciò che fanno e modificano il giorno dopo quanto stabilito il giorno prima. Dobbiamo evitare che questo si torni a ripetere.

Mi associo alle considerazioni svolte dai colleghi liguri, in particolare dal senatore Boffardi e mi associo alle sue considerazioni sulle vittime. Nel corso di questa alluvione si sono avuti morti, le cui famiglie non avranno rimborsi, anche se la vita non è mai rimborsabile. Ma anche i feriti non hanno avuto nessun sostegno. Da parte nostra però dobbiamo prevedere per il futuro delle norme capaci di dare risposte in questi casi.

Caratteristica del decreto è anche l'esiguità dei fondi. Sappiamo che molte aziende, soprattutto piccolissime, nonostante aiuti e contributi, non potranno riattivare il loro lavoro e questo è un problema molto pesante se pensiamo alla riduzione dei posti di lavoro che ormai rappresenta una delle questioni prioritarie nel nostro paese.

Vi è una diversità tra il primo decreto in materia e quest'ultimo, perchè sono interessati diciotto comuni in più rispetto alla lista originaria. In totale sono cinquantotto i comuni colpiti dai danni. Ciò significa che sono bastati due giorni di pioggia per provocare danni molto estesi in una sola regione. Voglio allora ribadire la priorità delle nostre scelte, che deve essere quella di garantire forti investimenti per la difesa del suolo e dell'ambiente. Se questa scelta non verrà adottata, staremo sempre a guardare il cielo con preoccupazione.

Sono bastati pochi giorni di pioggia per creare disagi così grandi. Voteremo allora a favore di questo decreto, sottolineando l'esigenza di scelte prioritarie a difesa del suolo da parte di questo Parlamento. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

**È approvato.**

#### **Per la risposta scritta ad interrogazioni**

SCIVOLETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare una risposta del Governo all'interrogazione n. 4-00853 del 6 agosto scorso che, insieme al collega Michelangelo Russo, ho presentato ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia sulla vicenda

complessa del decreto di scioglimento, ai sensi dell'articolo 15-bis della legge n. 55 del 1990, del consiglio comunale di Scicli in provincia di Ragusa.

Questa richiesta nasce dalla constatazione del mancato rispetto da parte del Governo del nostro Regolamento: gli articoli 148 e 153 del Regolamento del Senato non sono stati rispettati. Ma la nostra richiesta nasce anche dalla considerazione - e ho concluso, signor Presidente - che intorno ai provvedimenti di scioglimento, sospensione e accesso nei comuni (come è accaduto in provincia di Ragusa per responsabilità del prefetto) si sono verificate forti conflittualità e gravi distorsioni istituzionali, che non possono non turbare, comunque, tutte le forze realmente impegnate nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata.

Per queste ragioni, signor Presidente, sollecito il Governo per una risposta alla nostra interrogazione.

FORCIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, raccomandando però di svolgere soltanto la sollecitazione della risposta all'interrogazione, senza una esposizione di merito che non è questo il momento di affrontare.

FORCIERI. Signor Presidente, prendo la parola per sollecitare una risposta alla mia interrogazione 4-01739, relativa agli effetti che derivano alle aziende fornitrici delle società del gruppo EFIM dal decreto di scioglimento di questo ente. La situazione delle suddette aziende si sta aggravando giorno dopo giorno e rappresenta un problema economico e sociale, in particolare nelle zone in cui queste società hanno sede (mi riferisco soprattutto ai piccoli fornitori). Abbiamo rivolto un'interrogazione ai Ministri del tesoro e dell'industria, chiedendo se non ritenessero opportuno intervenire affinché i crediti di queste aziende fossero compensati con i crediti in materia di imposte e contributi previdenziali.

PRESIDENTE. Senatore Forcieri, in sede di sollecitazione dello svolgimento o di risposta ad interpellanze e interrogazioni, non si può entrare nel merito. Potrà farlo quando sarà presente il Governo, che appunto si sollecita a rispondere.

FORCIERI. Signor Presidente, mi sembrava che questa fosse una prassi ormai consolidata.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le sollecitazioni avanzate, la Presidenza si farà parte diligente nei confronti del Governo affinché risponda al più presto alle interrogazioni 4-000853 e 4-01739.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di lunedì 8 febbraio 1993**

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 8 febbraio, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 11,20).

Allegato alla seduta n. 104**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2058. - «Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 490, recante interventi di sostegno in favore dei consorzi per l'esportazione fra piccole e medie imprese» (939) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 27 gennaio 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SAPORITO, DI STEFANO, DONATO, LOMBARDI, COVIELLO, COVELLO, FONTANA Elio, INZERILLO, INNOCENTI, DOPPIO, PINTO, VENTRE, LADU, LAZZARO, IANNI, MEO, GRASSI BERTAZZI, CUSUMANO e RABINO. - «Interpretazione autentica dell'articolo 23, primo comma, della legge 25 agosto 1991, n. 282, concernente la riforma dell'Enea» (933);

CAPPUZZO, VENTRE, DONATO e PULLI. - «Equipollenza del ciclo di studi compiuto dagli ufficiali in servizio permanente delle Forze armate e della Guardia di finanza al ciclo di studi delle università statali. Diploma di laurea in "Scienze della Difesa" (934).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BOFFARDI, PARISI Vittorio, GIOLLO e LIBERTINI. - «Definizione delle aree marittime a rischio e nuove norme per la prevenzione dall'inquinamento marino da olii minerali» (935);

DI LEMBO, GRECO, PINTO, CANDIOTO, COVI e MONTRESORI. - «Abrogazione delle norme che prevedono gli autorizzati temporanei all'esercizio del notariato» (936);

MANZINI, ZOSO, DE ROSA, FERRARI Bruno, MINUCCI Daria e ROBOL. - «Delega al Governo per la riforma del Ministero della pubblica istruzione» (937);

SMURAGLIA, BORRONI, BETTONI BRANDANI, PELLEGATTI, PEZZONI, BRESCIA, DANIELE GALDI, FRANCHI, PELELLA, STEFANINI e MINUCCI Adalberto. - «Norme sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori agricoli» (938).

**Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

DI LEMBO ed altri. - «Ordinamento della professione di statistico» (854), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 10ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

NERLI ed altri. - «Norme generali in materia di lavori pubblici» (526), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agro-alimentare):*

STEFANINI ed altri. - «Riforma del credito agrario» (413), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

**Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

Il senatore Fontana Elio ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 753.

Il senatore Grassi Bertazzi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 930.

**Disegni di legge, quantificazione degli oneri  
per il disegno di legge n. 877**

In data 26 gennaio 1993 è stato inviato all'Ufficio dell'archivio e delle informazioni parlamentari il Rapporto di verifica (n. 2) sulla quantificazione degli oneri, per il disegno di legge n. 877, concernente: «Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1992, n. 513, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino

all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie».

Il Rapporto è depositato presso il predetto Archivio a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Alberto Sughi a presidente dell'Ente autonomo esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma (n. 181).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente.

#### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente il rinnovo del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per i combustibili di Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 23 gennaio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-bis, comma 5, della legge 5 agosto 1978, n. 468, modificata dalla legge 23 agosto 1988, n. 362, l'elenco delle somme che vengono portate in economia per l'anno finanziario 1992 e che potranno essere utilizzate nell'esercizio 1993 a copertura dei rispettivi provvedimenti legislativi.

Detto elenco sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro delle finanze, con lettera pervenuta il 27 gennaio 1993, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati complessivi del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi al mese di novembre 1992 ed al periodo gennaio-novembre 1992.

Detta documentazione sarà inviata alla 6ª Commissione permanente.

Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 25 gennaio 1993, ha trasmesso un rapporto sulla regolamentazione della distribuzione commerciale e concorrenza,



inoltrato dall'Autorità stessa al Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 24 della legge 10 ottobre 1990, n. 287.

Detto rapporto sarà trasmesso alla 10ª Commissione permanente.

Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 26 gennaio 1993, ha trasmesso una nota di segnalazione, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, in merito alla distorsione della concorrenza derivante dall'applicazione della vigente normativa di sostegno finanziario ad imprese armatoriali pubbliche.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 8ª Commissione permanente.

### **Interrogazioni, annunzio di risposte scritte**

**PRESIDENTE.** Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 18.

### **Interpellanze**

**PIERANI, CHIARANTE, BARBIERI, BENVENUTI, ANGELONI, TORLONTANO, LONDEI, FORCIERI, GIANOTTI, TADDEI, CHERCHI, FRANCHI.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, delega alle regioni le funzioni amministrative sulle aree del demanio marittimo, lacuale e fluviale, quando l'utilizzazione prevista abbia finalità turistiche e ricreative;

che nonostante il lungo tempo trascorso, invece, dette funzioni non sono state ancora trasferite alle regioni e continuano ad essere esercitate dai diversi organi centrali e periferici dello Stato;

che l'esercizio di tali funzioni a livello regionale, con la conseguente possibilità di adeguare le norme e gli interventi alle peculiari situazioni presenti nelle diverse località, si appalesa estremamente opportuno, tanto da un punto di vista generale ed organico, quanto, specialmente, nella attuale situazione di crisi del turismo italiano;

che il Senato, nella seduta del 14 dicembre 1992, ha approvato un ordine del giorno (9.776.3 dei senatori Pierani ed altri) che impegna il Governo, fra l'altro, ad attuare il trasferimento alle regioni delle competenze sugli arenili, stabilendo anche che le relative concessioni abbiano durata novennale;

che su detto ordine del giorno ha espresso parere favorevole lo stesso rappresentante del Governo in Aula,

*gli interpellanti chiedono al Governo di conoscere le ragioni che ostacolano il concreto passaggio alle regioni delle competenze sugli*

arenili utilizzati a scopo turistico e ricreativo e i tempi entro i quali il Governo intenda adempiere agli impegni presi.

(2-00214)

CONDARCURI, LIBERTINI, FAGNI, SARTORI. – *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che le politiche aziendali della nuova gestione delle Ferrovie dello Stato spa nel compartimento di Reggio Calabria tendono sempre più al conseguimento del graduale ridimensionamento del servizio ferroviario in una regione già drammaticamente colpita dal più alto tasso di disoccupazione;

che la logica della razionalizzazione ha portato negli ultimi tempi alla riduzione degli organici e alla chiusura delle stazioni sulla costa ionica con l'effetto bruciante della perdita di oltre 2.000 posti di lavoro;

che le due officine di Catanzaro Lido e di Saline Ionica, conquista della lotta unitaria dei ferrovieri calabresi, a distanza di 20 anni non si mettono un funzione;

che la Grande officina riparazione di locomotori elettrici doveva essere la più moderna, efficiente e tecnicamente più avanzata in Europa e quella di Catanzaro Lido la più moderna di tutta la rete per le riparazioni di materiale elettrico;

che avrebbero dovuto, insieme, le due strutture garantire a pieno regime oltre 1.000 posti di lavoro tra tecnici e operai;

che sono stati indetti concorsi (con notevoli spese per gli aspiranti) mai espletati e corsi di formazione e compiute anche le visite selettive e sanitarie per le assunzioni,

si chiede di conoscere:

quali siano gli orientamenti della dirigenza delle Ferrovie dello Stato circa il destino di queste due opere e quale credito si debba assegnare alle allarmanti e preoccupanti voci diffuse tra la gente e alle frequenti notizie stampa circa la volontà di maturare altre scelte, nel campo delle officine e della loro ubicazione, coerenti con gli indirizzi aziendali privatistici e con l'evidente rischio della chiusura e dello smantellamento di queste due nuove strutture in Calabria;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di poter intervenire per chiarire e allontanare ogni ombra di dubbio sul merito bloccando possibili tentazioni della dirigenza delle Ferrovie dello Stato tesa a realizzare altre due «cattedrali nel deserto» con gravissime conseguenze sul piano economico e occupazionale oltre che per l'incremento dei trasporti e lo sviluppo sociale nella regione Calabria.

(2-00215)

### Interrogazioni

MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il giorno martedì 26 gennaio 1993 la direzione dell'Ansaldo e le organizzazioni sindacali hanno deciso di togliere la possibilità di usufruire dei permessi sindacali al delegato Francesco Casarolli, primo eletto del consiglio di fabbrica;

che il pretore dottor Canosa aveva già espresso il suo parere sulla vicenda, affermando che non sono i sindacati a decidere la rappresentanza dei lavoratori, ma le elezioni in cui essi stessi si esprimono liberamente;

che il tentativo di togliere agibilità politica e sindacale al primo degli eletti nel consiglio di fabbrica avviene in un momento molto particolare in cui l'Ansaldo si appresta a mettere in cassa integrazione guadagni straordinaria cinquanta lavoratori dal 1° febbraio 1993, cosa non prevista dagli accordi sindacali;

che nel settore Ansaldo componenti non risultano rispettate le sentenze dei giudici che reintegrano i lavoratori nel proprio posto di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non intenda intervenire per accertare che non si verificano violazioni delle libertà sindacali all'Ansaldo, che siano rispettate le volontà espresse dai lavoratori della fabbrica e che tutti i lavoratori che hanno diritto al reintegro in fabbrica possano riprendere il lavoro.

(3-00399)

ZOSO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sempre più frequentemente si rende necessario nei procedimenti civili e penali ricorrere a periti per la decrittazione o la semplice lettura di supporti informatici da acquisire come elementi di prova;

che i suddetti supporti informatici, comunemente chiamati *floppy disk*, presentano la caratteristica di poter essere facilmente manomessi senza che rimanga alcuna traccia dell'eventuale intervento manomissorio;

che pertanto vi è il pericolo reale di inquinamento delle prove, nonostante la garanzia derivante dagli articoli di cui al capo VI del libro III del codice di procedura penale,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali misure il Ministro in indirizzo ritenga opportuno adottare per ridurre al minimo il pericolo sopra accennato e se ritenga la questione risolvibile per via amministrativa e in che modo;

nel caso in cui il Ministro ritenga che per via amministrativa il problema non sia concretamente affrontabile, se abbia intenzione di predisporre idoneo disegno di legge di modifica del codice di procedura penale.

(3-00400)

MOLINARI, MAISANO GRASSI, VINCI, DE PAOLI, MANCUSO, FERRARA Vito. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la fabbrica di Spinetta Marengo (Alessandria) dell'Ausimont-Montedison ha licenziato due operai (i signori Lino Balza e Gianni Spinolo) e ne ha sospeso un terzo (il signor Ernesto Torlaschi) perchè distribuivano volantini, firmati dal Partito di Rifondazione comunista, che denunciavano la pratica delle tangenti all'interno del gruppo Montedison e chiedevano il rispetto delle norme di sicurezza a tutela della salute di chi lavora in quella fabbrica e della popolazione della zona;

che queste notizie sulla sicurezza degli impianti sono state denunciate alla magistratura di Alessandria, Milano e Venezia che dovrebbe promuovere le indagini del caso;

che il presidente dell'Ausimont-Montedison, Carlo Cogliati, ha per questo accusato questi lavoratori di danneggiare l'immagine dell'azienda;

che è apparsa sulla stampa del 27 gennaio 1993 la notizia che gli uffici e l'abitazione di Giuseppe Garofano, ex presidente della Montedison, sono stati perquisiti da uomini della Guardia di finanza e che questa operazione è stata decisa dai magistrati che conducono l'inchiesta «Mani pulite»;

che, quindi, anche la richiesta di fare chiarezza sulla gestione del gruppo Montedison appare fondata;

che, nel frattempo, Medicina democratica ha promosso un comitato per la difesa delle libertà anche sui luoghi di lavoro con l'obiettivo anche di far revocare alla Montedison i licenziamenti inflitti per rappresaglia agli operai di Spinetta Marengo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di questi fatti e quali interventi intendano adottare in riferimento sia alle condizioni di sicurezza degli impianti del gruppo Montedison sia in riferimento ai licenziamenti.

(3-00401)

BOSCO, TABLADINI, PERIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che dello sbarramento di Ravedis, in Friuli-Venezia Giulia, si parla ormai da qualche decennio;

che i lavori sono in avanzato stato di realizzazione;

che fino ad ora sono stati spesi oltre cento miliardi di lire;

che l'opera è stata finanziata al fine di contenere e regolare il flusso delle piene del torrente Cellina sia per la produzione di energia elettrica pulita che per l'irrigazione di un vasto bacino a valle,

si chiede di sapere:

perchè tale opera sia ora messa in discussione dal Ministero competente e quali siano le iniziative del Governo per il completamento dell'opera;

se la stessa sia ritenuta superata per errori di programmazione del territorio ed in tal caso a chi saranno imputate le responsabilità di un così consistente sperpero di denaro pubblico e chi risponderà al contribuente italiano per i danni morali e materiali derivanti da una siffatta assurda, sprovveduta ed incapace gestione delle opere pubbliche.

(3-00402)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

SARTORI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'occupazione sta subendo attacchi micidiali in ogni parte d'Italia a seguito della politica di questo Governo, subordinato alla

volontà della Confindustria e dei gruppi economico-finanziari che sono stati i motori ed i perni di collegamento con quei politici corrotti e con quel sistema parallelo politica-affari che ha costruito Tangentopoli con danni incalcolabili anche per l'economia complessiva del nostro paese;

che come sempre i più deboli sono chiamati a pagare gli errori e le politiche sbagliate di una classe dirigente ed imprenditoriale che ha pensato ed agito in modo egoistico e speculativo;

che alcune zone d'Italia sono più colpite di altre e che soprattutto le donne subiranno allontanamenti dal lavoro con poche speranze per il futuro, stante l'attuale situazione di aggravamento del settore produttivo;

che questo Governo non ha ancora disegnato una proposta ed una strategia per lo sviluppo della produzione o comunque di protezione di quei posti di lavoro in serio pericolo e normalmente di unico reddito dei lavoratori interessati;

che in tutta l'Umbria la situazione dell'occupazione è drammatica per i motivi generali e di carattere locale;

che nel comprensorio di Città di Castello (Perugia) la produzione di abbigliamento è stata da sempre una fonte importante di lavoro sia diretto che indotto soprattutto per le donne di quel territorio;

che una serie di ditte, tra le quali ricordiamo Fiacof, Progetto 51, 3P, 3M, Casual, Cocri, Tiber, Modi, Soft ed altre numerose imprese artigiane, hanno da tempo in cassa integrazione i loro dipendenti ed attualmente più di 300 persone stanno per essere licenziate causando, come si può ben capire, una devastante situazione sociale che si andrà ad aggiungere a tutti quei problemi nuovi causati dai provvedimenti in ordine a sanità, assistenza sociale, lavoro pubblico, problema dell'abitazione ed alle altre tensioni socio-economiche che sono sotto gli occhi di tutto il paese,

si chiede di sapere cosa intenda porre in atto il Ministro del lavoro e della previdenza sociale in ordine a tali problemi anche in merito alla possibilità di un prolungamento concordato - in attesa di possibili sviluppi e della ripresa di attività del settore dell'abbigliamento - della cassa integrazione a favore dei dipendenti che stanno per essere licenziati da parte delle sopracitate aziende.

(4-02178)

**PISATI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che la Direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti dispone in Roma di due sedi: una in piazza degli Archivi all'EUR, presso l'Archivio generale dello Stato, l'altra in via Cristoforo Colombo 420;

che come è noto si tratta di due edifici in affitto per i quali si spendono diversi miliardi all'anno,

si chiede di sapere:

1) l'ammontare del costo degli affitti e quali siano i percettori;

2) se sia vero che è programmato il trasferimento della Direzione generale dall'EUR alla Magliana vecchia, sempre in affitto e senza unificare le due sedi e, in caso affermativo, quanto sarà il costo dell'affitto e quali i percettori;

3) perchè non si ricerchi una sede in una proprietà dello Stato, come ad esempio il palazzo ex motorizzazione civile e l'ormai ex sede del Ministero dei lavori pubblici, ottenendo il duplice scopo di unificare i servizi e di risparmiare a beneficio degli utenti e dei contribuenti, il tutto scevro da interessi clientelari, sindacali ed occulti.

(4-02179)

PISATI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che è a tutti noto il drammatico passivo gestionale dell'INPS e la conseguente compressione delle pensioni incluse, ingiustamente, quelle erogate dai fondi attivi;

che non tutti sanno a quanto ammonti la consistenza globale patrimoniale immobiliare dell'INPS e a quanto la resa economica annuale ed effettiva di tale patrimonio,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se sia vero che palazzi come quello di via del Corso a Roma rendano l'1,85 per cento e che tale resa non sia neppure atta a coprire le ingenti somme erogate per la ristrutturazione e la manutenzione anche di abitazioni personali di uomini politici;

2) a quanto ammonti il contenzioso arretrato dovuto all'INPS da cittadini, enti o partiti politici per affitti non pagati alle regolari scadenze;

3) quali provvedimenti si intenda adottare per migliorare e rendere attuali e attive le rendite immobiliari dell'INPS.

(4-02180)

MANCUSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la legge n. 400 del 1988 è rimasta in buona parte disapplicata e che soprattutto le funzioni di coordinamento legislativo ed amministrativo che la Presidenza del Consiglio è chiamata a svolgere sono ancora disattese;

che la Presidenza del Consiglio ha tagliato i fondi per la formazione e l'aggiornamento del personale di ruolo,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero che almeno 300 unità del personale risultano formalmente in servizio mentre in realtà collaborano presso strutture politiche dei partiti della maggioranza;

quali consulenti, consiglieri ed esperti (di norma magistrati ed avvocati dello Stato sottratti all'esercizio delle funzioni di istituto) prestino servizio presso la Presidenza del Consiglio;

quanti dirigenti, in particolare generali, siano impiegati presso la Presidenza e quali attribuzioni abbiano quelli di ruolo visto che non viene applicata la legge sulla dirigenza statale;

se non sia il caso di restituire alle proprie amministrazioni i dirigenti in esubero, essendo state concluse le operazioni di inquadramento, al fine di impedire che la Presidenza sia in realtà uno strumento per ottenere incarichi in ambito di commissioni e comitati, docenze, missioni, eccetera;

dato che i membri componenti della commissione di inquadramento del personale di cui all'articolo 38, comma 6, della legge n. 400

del 1988 percepiscono, sin dal 1988, un gettone di presenza di lire 2.600.000 ed essendo stato soppresso il comma 4 dello stesso articolo 38, se non si ritenga doveroso sciogliere tale organo con effetto immediato;

quante commissioni, quanti comitati ed altri organismi operino nell'ambito della Presidenza, quali compensi percepiscano i loro componenti e quali siano gli oneri complessivi;

in considerazione del fatto che per le numerose sedi degli uffici centrali, circa 25, la Presidenza del Consiglio spende circa 12 miliardi al mese, se non sia opportuno, considerati tali costi, acquisire immobili capienti e collocati a poca distanza onde ottenere notevoli risparmi e un netto miglioramento nell'attività della Presidenza del Consiglio.

(4-02181)

ROVEDA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che l'Alitalia è il vettore aereo nazionale che sulla linea Milano-Roma opera in condizioni di monopolio;

che sia l'aeroporto di Roma-Fiumicino che quello di Milano-Linate hanno una propria gestione dei servizi aeroportuali a cui il vettore Alitalia si appoggia;

constatato:

che non sembrano esistere rapporti di salda collaborazione fra il vettore ed i servizi aeroportuali, ma esisterebbe per contro un vivace palleggio di presunte responsabilità dei disservizi;

che quasi mai l'orario previsto viene rispettato dall'Alitalia, ma che altrettanto spesso, come verificato, la causa è da imputarsi ad una gestione apparentemente molto carente dei servizi a terra;

che capita che si debba attendere anche un'ora l'arrivo di uno sparuto trattore che metta in linea di marcia autonoma il velivolo e non si capisce, per contro, perchè il pilota non usi il *reverse*;

che la cancellazione dei voli è una abitudine scellerata dell'Alitalia;

che la soppressione del volo la si apprende all'ultimo momento, per esempio martedì 26 gennaio 1993 alle 6 del mattino in relazione al volo delle 6,35, soppresso;

che le soppressioni non vengono motivate e un buon osservatore può trarre indizi che spesso nascondano accorpamenti di viaggiatori su un arco di tempo di alcune ore, pratica questa confermata dall'Alitalia in contatti diretti;

che ciò che invece si apprende ufficialmente è il solito palleggio di responsabilità condito da alterigia e arroganza, qualità appariscente nei luoghi di lavoro lottizzati dove quasi tutti credono di avere un «protettore»;

che nella mattinata del 27 gennaio 1993 non è stato possibile contattare il caposcalo dell'Alitalia a Linate nonostante l'attività fosse in corso;

che l'interrogante ha dovuto imporsi per ottenere un posto sull'aereo delle 7,15, ben un'ora e mezza dopo il volo prenotato (ciò che veniva offerto dalla SEA era una lista di attesa);

che la prenotazione effettuata una settimana prima era evidentemente a rischio mettendo in forse la stessa partecipazione ai lavori

parlamentari e questo per decisione unilaterale della SEA in dispregio delle disposizioni dell'Alitalia che prevedevano un trasferimento automatico dei passeggeri prenotati alle 6,35 sul volo delle 7,15 con avviso telefonico ai passeggeri;

che le cause di ritardi o annullamenti sono sempre vaghe e chiaramente imputabili all'imprevidenza, sembra che non ci siano rimpiazzi per gli equipaggi e non ci sia un aeromobile di riserva che sostituisca quello fuori servizio;

che i nostri servizi a terra sembrano non essere molto graditi neppure alle compagnie straniere,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non si ritenga di commissariare queste organizzazioni a terra su cui, a torto o ragione, se ne apprendono tutti i giorni di nuove constatandone sempre più l'inefficienza sulla propria pelle;

2) se non si ritenga di eliminare adempimenti burocratici del tipo di quello che impedisce di usare un biglietto di andata e ritorno in sequenza inversa;

3) se non si ritenga di indagare in merito ai disservizi in modo da imporre che l'orario sia rispettato (si usa infatti l'aereo perchè è il mezzo più veloce).

(4-02182)

CANDIOTO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che con decreto ministeriale 23 marzo 1990 – tabella A dell'ordinanza ministeriale n. 320 del 25 ottobre 1991 – è stato determinato il calendario di svolgimento della prova e della sede d'esame del concorso ordinario a cattedre nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado per l'insegnamento di stenografia (classe di concorso A089 - LXXXIX) la cui prova scritta è stata prevista per il 20 marzo 1992;

che con ordinanza ministeriale n. 52 del 28 febbraio 1992 è stata sospesa la prova scritta del concorso ordinario a cattedre di stenografia (classe di concorso A089 - LXXXIX);

che è in corso di registrazione alla Corte dei conti il decreto ministeriale 23 novembre 1992 che sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 febbraio 1993 con il quale è revocato il concorso ordinario a cattedre di stenografia (classe di concorso A089 - LXXXIX);

che il direttore generale del personale e degli affari generali e amministrativi del Ministero della pubblica istruzione, su richiesta dell'Unione professionale stenografica italiana, con nota protocollo n. 1156 - divisione VIII del 6 agosto 1992, ha ribadito che nelle strutture attuali della scuola italiana la «trattazione dei testi» è affidata anche ai docenti della classe di concorso A089 - LXXXIX - stenografia;

ritenuto che si debba procedere ad una probabile revisione del programma e delle prove d'esame della classe di concorso (A089 - LXXXIX - stenografia),

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché nella probabile revisione del programma e delle relative prove del concorso a cattedre di stenografia – laboratorio trattamento parola,



testi, dati e informazioni (classe di concorso LXXXIX) - sia inserita nella metodologia di insegnamento la tecnologia informatica degli stenoterminali, così come recita la nota del Gabinetto del Ministro della pubblica istruzione n. 007580 del 13 novembre 1986;

quali provvedimenti intenda adottare perchè si svolga, nel più breve tempo possibile, il concorso ordinario a cattedre di stenografia anche con la strumentazione informatica degli stenoterminali e alla luce della proposta di legge n. 1324 del 17 luglio 1992 tendente all'istituzione dei corsi di laurea con indirizzo in stenografia.

(4-02183)

**TADDEI.** - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la ditta SEPI di Pisa è sorta nel 1988 sulla base dell'impegno preso dalla Piaggio con un accordo con le organizzazioni sindacali a seguito della chiusura dell'attività dello stabilimento di Porta a Mare ed alla necessità di diversificazione produttiva;

che nel 1988 la SEPI, con 49 per cento di azioni Piaggio, opera nel settore della componentistica auto prevedendo di raggiungere circa 300 unità da assumere tra i cassintegrati Piaggio;

che dopo poco più di un anno la Piaggio cede il suo pacchetto azionario alla Gilardini che ne diventa la proprietaria;

che i piani produttivi della SEPI hanno subito continui cambiamenti passando dalla produzione di sedili elettrici non di serie a quella di componenti per sedili, delle ossature metalliche per sedili, fino a quella attuale di cinture di sicurezza;

che con questa incertezza produttiva e la confusa gestione aziendale non è mai stato raggiunto l'impiego di 300 unità lavorative previsto nell'accordo del 1988;

che attualmente sono occupati circa 150 lavoratori, estremamente preoccupati per l'avvenire dell'azienda;

che circolano voci, non smentite, di vendita e la proprietà non ha finora accettato incontri con le organizzazioni sindacali nè con le istituzioni locali;

che non è possibile capire quali siano i piani produttivi ed occupazionali dell'azienda, tenendo conto delle cambiate condizioni nel mercato della produzione della sicurezza-auto;

che la situazione occupazionale a Pisa ha subito durissimi colpi tanto da ricadere nei parametri previsti dalla CEE per essere inserita nelle aree a declino industriale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno promuovere un incontro con l'azienda, i sindacati, il comune e la provincia per conoscere gli obiettivi e gli impegni produttivi del gruppo Gilardini su Pisa.

(4-02184)

**VISIBELLI.** - *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del tesoro, con l'incarico per la funzione pubblica.* - Premesso:

che con l'articolo 40 della legge n. 395 del 1990 (riforma del Corpo degli agenti di custodia e istituzione del Corpo di polizia penitenziaria) si è attribuito il trattamento, giuridico ed economico, dei

funzionari di polizia ai funzionari, direttivi e dirigenziali, dell'amministrazione penitenziaria;

che con decreto del Presidente della Repubblica del 19 febbraio 1992 si è provveduto a «comparare» le qualifiche del personale dirigente e direttivo della polizia di Stato alle corrispondenti qualifiche dell'amministrazione penitenziaria;

che allo stato non si comprende quale sia lo *status* dei funzionari dell'amministrazione penitenziaria, e, cioè, se gli stessi abbiano o meno acquisito la qualifica di «ufficiali di polizia giudiziaria», atteso che l'articolo 40 citato, forse troppo genericamente, sembrerebbe attribuire, *in toto*, a tali funzionari il trattamento giuridico della polizia di Stato, laddove, invece, come emerge anche dal dibattito parlamentare, sembrerebbe più verosimile la semplice equiparazione economica con tutto il conseguenziale trattamento favorevole e non già quel trattamento che è tipico per le vere forze di polizia;

che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, giocando sull'equivoco, potrebbe, strumentalmente, applicare norme che sopprimono diritti costituzionali dei funzionari in questione, applicando automaticamente la normativa della polizia;

che se dovesse essere integralmente applicata la normativa delle forze di polizia a questi funzionari gli stessi avrebbero, in buona sostanza, cambiato *status* (da funzionari amministrativi a funzionari di polizia) senza neppure aver avuto la possibilità di «optare» (facoltà riconosciuta, invece, alle ex vigilatrici, oggi poliziotte penitenziarie, ed agli ufficiali del Corpo degli agenti di custodia, per i quali si è lasciata aperta qualsiasi strada!...),

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quale sia, allo stato, la reale situazione del personale direttivo e dirigente dell'amministrazione penitenziaria ed, in particolare, se al detto personale debba applicarsi, *in toto*, la normativa delle forze di polizia o se, come appare più logico e verosimile, non sia da applicarsi, di quella normativa, solo quella parte che, non alterandone lo *status*, gli attribuisca quel trattamento giuridico-economico più favorevole già attribuito ai funzionari di polizia;

2) se non sia il caso, anche mediante una circolare interpretativa, di definire, comunque, l'atipicità delle funzioni di questo personale cui, invece, per effetto del citato articolo 40 della legge n. 395 del 1990, *prima facie*, sembrerebbero essere stati sottratti diritti, costituzionalmente riconosciuti, quali quello di sciopero, di iscrizione ai partiti politici ed ai sindacati confederati e di partecipazione attiva alla vita politica dello Stato.

(4-02185)

BOFFARDI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che gli abitanti dei civici 30, 32, 34 di via Camozzini a Genova Voltri hanno da tempo presentato una istanza di «sdemanializzazione» del terreno sul quale gravitano gli edifici in questione e che tale richiesta trova fondamento nel fatto che l'area interessata non ha alcun interesse per lo Stato da dover mantenere tale vincolo, si chiede di sapere se il Ministro delle finanze non ritenga di dover accogliere tale istanza.

(4-02186)

MARCHETTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Premesso:

che è necessario ed urgente procedere ad interventi di dragaggio del porto di Marina di Carrara, poichè un ritardo nella realizzazione di questi interventi determinerebbe gravissimo pregiudizio a tutte le attività portuali;

che il materiale che verrebbe asportato dal porto potrebbe essere impiegato per il ripascimento dell'arenile di Marina di Massa, al quale è pure necessario ed urgente provvedere;

che la realizzazione contemporanea dei due interventi consentirebbe anche di contenere le spese del ripascimento;

che le analisi dei campioni di fondale portuale eseguiti dal servizio multizonale di prevenzione della USL n. 2 di Massa Carrara hanno avuto esiti rassicuranti e il succitato servizio multizonale ha espresso il proprio parere favorevole alla discarica in mare;

che fin dal luglio 1992 il comandante della capitaneria di porto di Marina di Carrara ha richiesto (con lettera indirizzata al Ministero dell'ambiente – servizio per la tutela delle acque – e, per conoscenza, al Ministero della marina mercantile – Direzione generale demanio marittimo e porti) che sia autorizzata «la discarica nel mare mediante natanti dei materiali provenienti dal dragaggio portuale (secondo ed ultimo lotto) per un totale di 780.000 metri cubi»,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i motivi che hanno determinato il ritardo delle necessarie decisioni che consentirebbero la soluzione di due importanti ed urgenti problemi, con consistente risparmio di spesa.

(4-02187)

PAINI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* – Premesso che nel comune di Val Masino (Sondrio) alcuni tratti del torrente Mello versano in condizioni tali da non garantire, in caso di piene improvvise o piogge abbondanti, l'incolumità delle persone residenti nei nuclei situati lungo la Val di Mello durante il periodo primavera-estate;

evidenziato:

che la mancanza di un ponte sul fiume Mello in località Cà Rassica e sul torrente laterale Zocca comporta, in caso di maltempo, l'isolamento della zona, con notevoli disagi per le persone anziane e per i bambini presenti;

che il degrado di molti ponti esistenti in Val di Mello comporta, in caso di crollo determinato da piene o piogge, il rischio di isolamento di ulteriori zone;

rilevato:

che il Consorzio migliona montana Val di Mello ha segnalato al prefetto di Sondrio, all'assessorato all'agricoltura e alle foreste della regione Lombardia, al Genio civile di Sondrio, alla comunità montana di Morbegno (Sondrio), al comune di Val Masino, allo Spafa di Sondrio la necessità di intervenire in questa zona al fine di ridurre le condizioni di precarietà in cui versa;

che a tutt'oggi non si è verificato alcun intervento;

che per il forte temporale del 1° settembre 1992 il torrente Mello ha eroso la spalla sinistra del ponte Rumila nella zona tra Casina Piana e

Rasica e che per lo stesso temporale il ponte in località Gatto Rosso è crollato,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno un intervento volto:

a) ad accertare le responsabilità per i mancati interventi che hanno causato maggiori danni al territorio;

b) ad indicare a chi competa intervenire per ridurre le condizioni di precarietà della zona vista la latitanza degli enti già interpellati;

c) a sollecitare gli enti così individuati ad una rapida definizione di quanto in argomento.

(4-02188)

LORETO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che ai sensi di una circolare del Ministero della sanità del settembre 1991 è stato disposto che entro il 31 marzo 1992 i gestori pubblici o privati dei macelli, dei laboratori di sezionamento e dei depositi frigoriferi avrebbero dovuto presentare domanda di proroga di esercizio fino al 31 dicembre 1994, corredata da progetto di adeguamento della struttura ai sensi della direttiva CEE n. 498/91;

che, successivamente, in fase di esame della documentazione allegata alle domande di proroga, sono stati richiesti dalla commissione ministeriale elementi integrativi a chiarimento di quanto già esibito il 31 marzo, entro termini perentori di trenta giorni dalla loro richiesta;

che, nonostante ciò, l'inadeguatezza delle attuali strutture esistenti e l'assenza di risorse per la costruzione di altre nuove o per la ristrutturazione di quelle esistenti condizionano pesantemente e negativamente i comuni della Puglia che scontano la gravissima situazione di dissesto dell'Ente regione;

che tutto ciò è chiaramente rilevabile dal lavoro della commissione ministeriale che, su 103 istanze di proroga per l'esercizio di macelli (62), di laboratori di sezionamento (11) e di depositi frigoriferi (30), ha dato i seguenti risultati:

1) istanze approvate 8 (di cui 7 presentate da strutture private);

2) istanze respinte 47;

3) pratiche sospese 48;

che nell'intera provincia di Taranto nessuna istanza, nè per strutture pubbliche, nè per strutture private ha superato il primo esame, mentre in secondo esame, dopo aver fornito i richiesti elementi integrativi, hanno superato l'esame solo i mattatoi pubblici di Castellaneta e di Ginosa;

che questa circostanza particolare dimostra che, consentendo ai comuni termini meno rigorosi, i risultati potrebbero ancora migliorare;

che non è minimamente pensabile che la produzione zootecnica di un'intera regione sia destinata a non trovare sbocchi sul mercato e che l'utenza debba essere costretta a consumare carni importate, congelate e non più di produzione locale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno riaprire i termini, anche per un brevissimo periodo, per consentire ad altri comuni, che hanno comunque rispettato i termini del 31 marzo 1992, attualmente esclusi per vizi formali o per progettazioni ancora

emendabili, di correggere la propria documentazione e di poter avere la proroga per l'esercizio della macellazione fino al 31 dicembre 1994.

(4-02189)

OTTAVIANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che un problema particolarmente delicato investe i consorzi e le cooperative di garanzia collettiva fidi – Confidi – operanti nel sistema dell'organizzazione confindustriale;

che la questione è sorta in seguito alla declaratoria del Ministero del tesoro di commento del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, convertito dalla legge 5 luglio 1991, n. 197, recante «provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio»;

che è noto che queste norme ricomprendono, nella disciplina applicabile agli operatori del mercato finanziario, anche gli intermediari che, esercitando la propria attività nei confronti del pubblico, hanno per oggetto prevalente l'attività di concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma;

che il Ministero del tesoro, con circolare n. 1 del 26 giugno 1992, ha precisato che con l'espressione «concessione di finanziamento sotto qualsiasi forma» deve intendersi la concessione di crediti sia di cassa sia di firma (avalli, fidejussioni, eccetera);

che il massimo organo amministrativo ha inoltre stabilito che per valutare se l'esercizio dell'attività svolta è diretta nei confronti del pubblico si deve aver riguardo alla vastità ed estensione, anche potenziale, della stessa;

che, sempre secondo il Ministero del tesoro, tale criterio trova applicazione anche quando l'attività sia rivolta a favore dei soci qualora la qualità di socio possa essere assunta agevolmente;

che ad avviso dello scrivente le attività dei consorzi e delle cooperative di garanzia collettiva fidi fra imprese non vanno ricomprese fra quelle di cui all'articolo 4, comma 2, della legge n. 197 del 1991;

che nel concetto di credito di firma, infatti, non possono essere annoverate le garanzie consortili fornite alle banche convenzionate, dal momento che i crediti suddetti individuano operazioni in cui si garantiscono obbligazioni cambiarie o contrattuali;

che l'attività di consorzi e cooperative di garanzia collettiva si caratterizza invece per la prestazione di garanzie reali e non personali essendo, in ogni caso, sempre un fondo rischi monetario vincolato a favore di una banca – giuridicamente da considerarsi un pegno irregolare – a determinare la concessione del finanziamento da parte delle banche ed istituti di credito alle imprese consorziate;

che l'attività dei consorzi e cooperative di garanzia collettiva fidi non può inoltre considerarsi rivolta al pubblico in base ai citati chiarimenti ministeriali;

che gli statuti dei Confidi prevedono peculiari requisiti soggettivi per i richiedenti l'adesione rendendo assolutamente non agevole assumere la qualità di socio;

che in buona sostanza possono aderire solo le piccole aziende, con limiti dimensionali di capitale investito e numero di dipendenti ben definiti, appartenenti al settore industria ubicate in determinate aree territoriali;

che la domanda di ammissione è vagliata dal consiglio che deve accertare, oltre ai requisiti già citati, anche l'insussistenza di procedure concorsuali e la corretta gestione dell'azienda;

che risulta evidente che la qualità di socio non può considerarsi alla portata di qualsiasi richiedente;

che occorre un intervento che sancisca che le organizzazioni mutualistiche di garanzia collettiva fidi non rientrano fra i soggetti destinatari delle norme sull'antiriciclaggio;

che senza tale intervento gli obblighi e gli adempimenti imposti dalla legge porterebbero al loro inevitabile scioglimento con danno irreparabile per le piccole imprese le quali al sistema della garanzia mutualistica si appoggiano per accedere al credito in condizioni di maggior stabilità ed equità;

che tale danno sarebbe grave e per di più inutile perchè l'estensione al sistema Confidi della normativa della legge n. 197 del 1991 comporterebbe nient'altro che la duplicazione di vincoli e controlli già posti in essere nei confronti delle banche, sole ed esclusive titolari della facoltà di deliberare la concessione di credito alle imprese assistite dalla garanzia consortile,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo intenda intervenire in merito a quanto esposto al fine di permettere la sopravvivenza dei consorzi e delle cooperative di garanzia collettiva fidi, Confidi, evitando a tale organismo il rispetto degli obblighi imposti dalla legge n. 197 del 1991.

(4-02190)

SARTORI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la E-45, strada di vitale collegamento tra Nord e Sud, specificatamente nel tratto umbro, è ancora trattata normativamente come strada secondaria;

che, anche in ottemperanza alle disposizioni del nuovo codice della strada, detta arteria si configura come «strada extraurbana principale» essendo strutturata a 4 corsie, *newjersey* centrale di protezione, piazzole di sosta, predisposizione dei servizi e delle sicurezze necessarie, accessi limitati alle città attraversate, eccetera;

che su detta arteria vige il limite di velocità di 90 chilometri orari;

considerato:

che detta situazione, oltre a rappresentare un disagio per il traffico e per gli utenti, sempre incerti se percorrano una strada di scorrimento – viste le caratteristiche strutturali sopra descritte – o una strada urbana – visti i limiti imposti – causa motivi continui di irregolarità e quindi rischi notevoli alla corretta circolazione;

che i lavori di costruzione, iniziati nel lontano 1964, non sono stati ancora ultimati – e quindi lo scrivente crede che non vi siano state operazioni di collaudo – e questo fatto pone l'intera questione sotto una

luce poco chiara, anche in ordine alle recenti indagini che la magistratura sta effettuando anche nei confronti dell'ANAS nei compartimenti delle regioni interessate all'intero tracciato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda fornire una chiara spiegazione dei fatti in questione sia in merito alla classificazione della E-45 per il tratto umbro sia per l'ordine dei lavori di costruzione e l'attivazione di quanto occorrente per la soluzione rapida dei problemi esposti.

(4-02191)

SARTORI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che si apprende ufficiosamente che da anni la segreteria del consiglio di amministrazione della RAI intrattiene, attraverso il «servizio opinioni» da essa dipendente, costanti rapporti di collaborazione nella ricerca - principalmente sui dati d'ascolto - con altri enti pubblici radiotelevisivi europei;

che tali rapporti risulterebbero concretarsi nell'ambito del *Group of european audience researchers* (GEAR), di cui peraltro non vi è menzione nè negli annuari RAI pubblicati, nè nelle relazioni annuali del bilancio dell'ente;

che, a quanto pare, tale organismo internazionale sarebbe stato incaricato dall'*European broadcasting union* (EBU-UER) di elaborare proposte di armonizzazione dei sistemi di misurazione dell'ascolto televisivo in Europa, tradottesi in modelli di riferimento già approvati di massima da associazioni europee e mondiali interessate al mercato pubblicitario (ad esempio, *World federation of advertisers* - WFA, *European group of television advertising* - EGTA, eccetera);

che, poichè l'esito di tale prassi di armonizzazione dei sistemi appare avere incidenza sugli sviluppi del mercato, sia in Italia che a livello globale europeo (tariffe pubblicitarie televisive, orientamento dei consumi, conseguenze sui prezzi dei prodotti, eccetera), occorrono notizie più dettagliate per poter valutare in modo approfondito la portata e il significato di una intesa di tale rilievo,

si chiede di sapere:

1) cosa sia il GEAR, come agisca all'interno della RAI, a livello internazionale in genere e nell'ambito dell'EBU-UER; come sia composta la delegazione italiana accreditata presso l'EBU-UER che ha finora partecipato ai lavori sull'armonizzazione (mansioni, livelli, eccetera, dei membri RAI); i motivi per i quali sia stata finora ignorata nelle pubblicazioni ufficiali dell'ente l'esistenza della partecipazione della RAI nel GEAR (a differenza, ad esempio, della partecipazione nel Petar, più volte citato nei documenti);

2) tappe dello sviluppo e stadio attuale dei modelli di armonizzazione dei sistemi di rilevazione dell'ascolto in Europa;

3) quale sia la disponibilità di pubblicazioni e altri strumenti informativi (relazioni, comunicazioni, eccetera) per poter disporre di notizie complete sugli argomenti di cui sopra.

(4-02192)

PISATI. – *Al Ministro delle finanze.* – Per sapere se sia vero:

che il nuovo centro di servizio della Rustica presso Roma, in attività da poco più di dieci anni, è già paralizzato per mancanza di spazi e si ricorre all'uso di strutture esterne in affitto;

che per il solo affitto di una azienda agricola in località Salone, da usarsi come magazzino per le casse contenenti modelli 740 (presentati dai contribuenti e non lavorati) in strutture non idonee allo scopo, si spendono 723 milioni all'anno.

(4-02193)

PISTOIA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che, ai sensi della legge n. 64 del 1986, è stato stanziato un finanziamento di alcuni miliardi per la costituzione di un parco storico e per il restauro conservativo dell'antico complesso abbadiale del «Patire» nel comune di Rossano (Cosenza);

che l'amministrazione comunale di Rossano ha chiesto che vengano predisposte le necessarie misure per evitare irreversibili interventi arbitrari e la costituzione di un comitato tecnico-scientifico multidisciplinare che, in sintonia con le direttive di altri Ministeri ed enti competenti, possa svolgere una efficace azione di supporto, di consulenza e di vigilanza istituzionale,

l'interrogante chiede di conoscere l'orientamento del Ministero per i beni culturali e ambientali e quale risposta lo stesso Ministero abbia dato o abbia in animo di dare alla istanza del comune di Rossano (protocollo n. 240 del 2 ottobre 1992).

(4-02194)

MOLINARI. – *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dell'ambiente, della sanità, per i beni culturali e ambientali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del tesoro.* – Premesso:

che l'Istituto di ricerche industriali «Guido Donegani» di Novara, costituitosi nel 1921 su iniziativa di Giacomo Fauser, scienziato di fama mondiale, tra i padri fondatori della chimica industriale, che fra l'altro ha realizzato il processo di sintesi dell'ammoniaca che porta il suo nome, rappresenta tuttora il più importante polo di ricerca chimica del paese e, nonostante ciò, questa realtà, nel corso degli anni '80, ha già subito un marcato quanto ingiustificato ridimensionamento in ricercatori e mezzi (dai 646 ricercatori del 1979 si è passati ai 430 del 1990, agli attuali 225), che ha pesato negativamente sull'ammodernamento dell'industria chimica e sull'innovazione dei processi e dei prodotti con particolare riferimento alle compatibilità ambientali;

che le lavoratrici e i lavoratori dell'Istituto «Donegani» di Novara hanno più volte denunciato questa errata politica condotta dei gruppi dirigenti prima della Montedison poi del gruppo Ferruzzi-Montedison e infine del gruppo ENI-Enichem formulando a loro volta innovative e qualificate proposte di ricerca a partire dal Convegno nazionale sulla ricerca scientifica industriale, organizzato nel 1978 dai consigli di



fabbrica delle diverse realtà del gruppo Montedison, proposte raccolte nel libro «Dove va la ricerca industriale in Italia?» - Nuovi Stampatori editore, Torino, 1979;

che in questa realtà di ricerca, a seguito di una errata politica aziendale, sono stati smantellati, o fortemente ridimensionati, al di sotto della loro massa critica, importanti dipartimenti di ricerca quali ambiente, scienza dei materiali, dalla catalisi Zingler-Natta alle ricerche sui cristalli liquidi e a quelle sui materiali ceramici, documentazione-licenze-brevetti, per non parlare della chiusura delle ricerche sul silicio per la produzione di energia dal solare e per l'industria elettronica;

che con il conferimento dell'Istituto di ricerche Donegani dal gruppo Montedison-Ferruzzi all'ENI-Enichem è stato smantellato il dipartimento di biotecnologie-bioscienze nonchè sono state fortemente ridimensionate le attività di ricerca nei diversi campi della sintesi organica nei quali l'Istituto possiede un notevole patrimonio di conoscenze, esperienze e *know-how*, e ciò con grave danno rispetto agli obiettivi innovativi della messa a punto di processi chimici puliti eco-compatibili;

che tale errata politica delle ricerche è in contraddizione con gli impegni sottoscritti dall'ENI-Enichem con le organizzazioni sindacali, a livello nazionale il 20 ottobre 1991 e a livello locale (Novara) l'11 dicembre 1991, laddove il gruppo chimico afferma: «gli obiettivi strategico-industriali del piano...richiedono l'introduzione di nuovi prodotti e processi, la nobilitazione di quelli esistenti» e per il raggiungimento di tali obiettivi è indispensabile «lo sviluppo delle attività di ricerca interne alle varie società e della Corporate» rappresentata proprio dall'Istituto «G. Donegani» spa e, che, in questo contesto, «la Ricerca Corporate deve perseguire (...), nel quadro degli indirizzi strategici di Enichem, lo svolgimento di progetti innovativi nell'area dei materiali che contribuiscano (...) allo sviluppo della aree di *business*(...) in un'ottica di compatibilità ambientale», e che, «la Ricerca Corporate deve costituire un centro di *leadership* scientifica e di eccellenza nelle discipline di interesse strategico per Enichem: la catalisi, l'ingegneria, il controllo avanzato di processo, la scienza dei polimeri e dei materiali, i processi per le nuove sintesi organiche;» e che «la Ricerca Corporate deve rappresentare istituzionalmente un momento di diffusione di tecnologie orizzontali di grande rilevanza: la compatibilizzazione dei polimeri, l'analitica strumentale, l'automazione e il controllo dei processi che consentono di definire progetti incentrati sulla selettività di trasformazione e l'ottimizzazione di processi produttivi a basso impatto ambientale»;

che le affermazioni del gruppo ENI-Enichem che precedono purtroppo dopo solo sei mesi sono state clamorosamente smentite dalla stessa società che ha attuato e sta attuando un ulteriore e pesante ridimensionamento delle sue attività di ricerca attraverso la riduzione di personale posto in mobilità, i pre-pensionamenti, le dimissioni incentivate e la cassa integrazione che hanno colpito anche ricercatori di alto livello e, che, in questo contesto, l'ENI-Enichem dichiara - in un'ottica angusta per non parlar d'altro - di volersi impegnare solo nelle ricerche sulla catalisi per il polietilene e, limitatamente, alla sintesi e alle tecnologie di trasformazione di alcuni polimeri (ad esempio poliesteri);

che le pesanti riduzioni delle attività di ricerca già messe in atto ciecamente dall'ENI-Enichem, se possibile, vengono ancor più aggravate dalle decisioni del consiglio di amministrazione dell'Enichem del 30 settembre 1992 che, di fatto, ha annullato l'autonomia gestionale dell'Istituto di ricerca «G. Donegani» spa riducendone ancor più a livello qualitativo e quantitativo le attività di ricerca nei diversi campi nonché il suo ruolo di centro di propulsione dell'innovazione chimica del gruppo e non solo di esso;

che l'inaccettabile politica delle ricerche ENI-Enichem, di cui abbiamo detto, purtroppo, dalla fine del 1991 a quella del 1992, si è tradotta nell'ulteriore espulsione di 116 fra ricercatrici e ricercatori, di cui 57 sospesi in cassa integrazione guadagni straordinaria;

che il 1º gennaio 1992 sono stati inoltre scorporati i 49 lavoratori dei servizi tecnici e generali, negando, nei fatti, le lotte sostenute negli anni dai ricercatori dell'Istituto «Donegani» tese ad affermare che l'innovazione tecnologica richiede l'apporto professionale e qualificato proprio dei lavoratori dei servizi, come soggetti attivi all'interno dei più generali progetti di ricerca;

che dal mese di luglio a quello di settembre del medesimo anno altri 21 ricercatori sono stati espulsi dall'Istituto attraverso il ricorso strumentale da parte dell'azienda alla mobilità, alle dimissioni incentivate, ai pre-pensionamenti;

che inoltre tale riduzione degli organici presso la sede di Novara va inquadrata in quella ancor più ampia attuata in tutte le sedi dell'Istituto «G. Donegani» spa: dal 30 settembre 1991 al 1º gennaio 1992 gli organici globali, Novara compresa, sono passati da 588 a 375; dal 1º gennaio 1992 fino al dicembre 1992 da 375 a 260;

che le ricercatrici e i ricercatori della «Donegani» spa di San Donato sono passati dal 30 settembre 1992 da 116 a 35 di cui 25 (trasferiti a Novara) e 10 sospesi in cassa integrazione guadagni straordinaria;

che inoltre i 20 ricercatori della sede «Donegani» di Napoli, che erano stati precedentemente sospesi in cassa integrazione straordinaria, dal 20 novembre 1992 sono stati posti in mobilità in base alla legge n. 223 del 1991 che altro non è se non la perdita della titolarità del rapporto di lavoro e quindi il licenziamento;

che tale crisi dell'Istituto «Guido Donegani» si inquadra in un disegno aziendale di distruzione del polo di ricerca chimica di Novara;

che in particolare ciò si va acuendo anche nella società Novamont del gruppo Ferruzzi-Montedison, costituita, a suo tempo, prima della nefasta vicenda Enimont, dalla Montedison attraverso una distorta politica di scorpori delle attività di ricerca dall'Istituto «Donegani»;

che tale società opera con 50 ricercatori per realizzare progetti e produzioni di rilevante valore scientifico nel campo dei materiali plastici biodegradabili, dei combustibili come il bio-diesel, delle ricerche biomedicali per la realizzazione di protesi umane e, ciò nonostante, oggi i suoi organici vengono drasticamente ridotti del 50 per cento mettendo così in grave pericolo la stessa sopravvivenza della

società (tale inaccettabile scelta è stata esplicitata nella «comunicazione» della direzione Novamont del 12 gennaio 1993); per non parlare della odierna messa in vendita della società Isagro (della ex Montedison e in parte ancora di proprietà Enichem) che opera con 50 ricercatori nel campo dei fitofarmaci;

che anche in questo caso l'azienda, anzichè affrontare una positiva riconversione delle attività di ricerca finalizzandole alle necessità di una agricoltura non inquinante e non inquinata, a partire proprio dai positivi risultati delle ricerche sui ferormoni ottenuti a suo tempo dai ricercatori del dipartimento di bio-scienze dell'Istituto «Donegani», mette in discussione questa concreta e necessaria attività di ricerca con una vendita a fini finanziario-speculativi della società;

che nonostante quanto precede le decisioni che la direzione ENI-Enichem intende assumere per il futuro sono tutto fuorchè una positiva inversione di rotta rispetto alle scelte errate sin qui attuate dall'azienda;

che in proposito sono emblematiche le affermazioni fatte dall'attuale amministratore delegato, professor Schwarz, nell'incontro con il consiglio dei delegati il 25 novembre 1992: «... in questo momento, si riduce al minimo lo sforzo di ricerca sul lungo termine e si punta sui *business* esistenti (polietilene, polistirolo, poliuretano) ...». «A noi (Istituto "Donegani") ENI ed Enichem raccomandano di selezionare al massimo la domanda verso ricerche più innovative... per l'organizzazione futura del «Donegani» il problema è quali competenze si difendiamo...»;

che in altre parole il vertice dell'Istituto «Donegani» da una parte riconosce all'Istituto un'elevata capacità di ricerca, dall'altra con totale miopia, adducendo ragioni economiche di Enichem (ma non della capogruppo ENI), programma, in modo improvvisto, l'ulteriore riduzione delle già carenti attività di ricerca, distruggendo così competenze invalutabili, individuali e collettive, in una logica che non potrà che far aggravare ancor più la situazione di Enichem, perchè non consentirà all'azienda di realizzare una (non più rinviabile) adeguata innovazione dei processi e dei prodotti, determinando così, anche nel breve periodo, una riduzione del grado di competitività industriale del gruppo sul mercato interno ed estero, aggravando così anche la già disastrosa bilancia chimica italiana (il *deficit* della bilancia commerciale chimica italiana nel 1991 è stato pari a 9 miliardi di dollari, circa 12.000 miliardi di lire);

che è altresì importante sottolineare come i risultati conseguiti e l'alta capacità scientifica raggiunti dall'Istituto «G. Donegani» sono stati costruiti negli anni anche grazie ai finanziamenti pubblici per la ricerca e l'innovazione tecnologica (65,5 miliardi per contratti di ricerca più 9 miliardi di finanziamenti IMI negli anni 1982-88; diversi miliardi negli anni 1988-92 e circa 8 miliardi per il triennio 1992-94);

che è superfluo ricordare che la distruzione di questo patrimonio di ricerca e di competenze sarebbe una grave perdita per tutto il paese che giustamente ha investito in questa direzione e si configurerebbe come un ulteriore spreco di denaro pubblico,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire sia per quanto di loro competenza, sia in sede di

Presidenza del Consiglio dei ministri per riattivare una politica delle ricerche che in modo tempestivo e tangibile imponga al gruppo dirigente ENI-Enichem la radicale revisione dei suoi programmi di frammentazione e di disgregazione dei dipartimenti e dello stesso Istituto di ricerche «G. Donegani» e, che, contestualmente, impongano la promozione di una politica di riassorbimento negli organici dell'Istituto del personale attualmente sospeso nelle diverse sedi o messo in mobilità presso la sede di Napoli, come una delle premesse qualificanti per poter conseguire e perseguire obiettivi di ricerca non più rinviabili nell'interesse del gruppo e, più in generale, del comparto chimico italiano, e tutto ciò anche favorendo il ripristino delle collaborazioni delle attività di ricerca - in parte ancora attive soprattutto attraverso la società Syremont - fra l'Istituto «Donegani» e il centro ricerche LARAC (ex Montedison) di Castellanza (Varese) quali:

processi e prodotti ecocompatibili;

ricerche finalizzate alla drastica riduzione e all'eliminazione degli effluenti (solidi, liquidi e gassosi) riversati nell'ambiente dai cicli produttivi, nonché tese alla riduzione della produzione dei residui («rifiuti») e, per le frazioni prodotte, loro recupero e riqualificazione nello stesso ciclo produttivo o in altri comparti produttivi;

studio di processi a minor consumo energetico (aumenti delle rese, studio dei catalizzatori e delle sintesi, eccetera);

ricerche finalizzate alla riduzione o alla sostituzione di molecole non ecocompatibili nei processi e nei prodotti;

ricerche biotecnologiche rigorosamente controllate in modo da impedire contaminazioni e rischi per la persona e per l'ambiente (problemi legati a rischi di mutazioni derivanti da sperimentazioni incontrollate o da quelle eticamente inaccettabili di tipo militare e non);

ricerche tecnologiche di processo e valorizzazione del dipartimento di corrosione per lo studio dei materiali più idonei da utilizzare nella componentistica degli impianti chimici, nelle apparecchiature e nelle strutture;

ricostruzione del dipartimento ambiente dell'Istituto, attraverso la valorizzazione delle esperienze e delle conoscenze in esso maturate e sviluppate come una delle risposte tangibili alle domande di salute, sicurezza e ambiente salubre delle varie realtà produttive del gruppo e non;

recupero e riciclo delle materie plastiche con particolare attenzione alle problematiche degli inquinanti nel prodotto e nel processo;

ricerche qualificate di chimica organica, ed in particolare ricerche volte allo sviluppo di nuovi materiali ad alto contenuto tecnologico ed ecocompatibili (ad esempio fibre organiche e inorganiche) con i preventivi studi dei rischi per la salute e per l'ambiente e, segnatamente, di quelli di cancerogenesi, mutagenesi, teratogenesi, senza disperdere le competenze maturate negli anni nel campo dei materiali ceramici, dei cristalli liquidi, degli adesivi, eccetera;

ricerche sui polimeri biodegradabili, polimeri per bioelettronica, per modifiche superficiali di polimeri per fibre sintetiche, eccetera,

attraverso anche un positivo utilizzo delle competenze qualificate presenti nell'Istituto nel settore della biocatalisi;

valorizzazione delle potenzialità nel campo dell'analitica, della documentazione e dell'informatica, con particolare riferimento alle problematiche di monitoraggio ambientale e della valutazione di impatto ambientale delle sostanze chimiche in commercio nonché dei nuovi prodotti e processi.

(4-02195)

CROCETTA, MERIGGI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che Roberto Catalano entrò in contatto con elementi delle Brigate rosse nel 1980; conobbe tra gli altri anche Savasta ed ebbe con loro contatti per un futuro arruolamento;

che questi contatti però, per un giudizio negativo, posero veti all'entrata del Catalano nella brigata;

che la decisione di entrare a far parte delle Brigate rosse maturò dopo un attacco subito dal Catalano da elementi fascisti, tra i quali Fioravanti, che lo ridussero in fin di vita e gli causarono lesioni che ancora perdurano;

che il suo contributo alla colonna è consistito solo in volantinaggi e nel partecipare a riunioni;

che egli non è stato quindi addestrato all'uso di armi, nè tantomeno ha partecipato ad attentati di vario genere a nessun titolo; non ha quindi partecipato nè all'attentato all'ufficio di collocamento del 22 maggio 1981, nè all'omicidio del dottor Vinci e al ferimento dell'agente di pubblica sicurezza Vuotto;

che nel marzo del 1982 espatriò dopo essere uscito dall'organizzazione, visse e lavorò in Inghilterra e ritornò a Roma il 24 marzo 1988, data in cui si costituì;

che durante il periodo di espatrio si dissociò dalla lotta armata nei termini previsti dalla legge sulla dissociazione e confermò di persona tale dissociazione in sede processuale al processo Moro-ter;

che egli scontò circa un anno di detenzione nella casa di reclusione di Rebibbia per avere aderito all'«area omogenea» della dissociazione dalla lotta armata e circa un anno di arresti domiciliari per motivi di salute;

che il suo fermo proposito di reinserirsi proficuamente e produttivamente nell'ordinato contesto sociale è ritenuto veritiero dalle competenti autorità giudiziarie che gli hanno concesso di lavorare presso una ditta florovivaistica ancora in situazione di arresti domiciliari;

che dopo la sentenza d'appello è ritornato in carcere,

gli interroganti chiedono di sapere quale sia il giudizio del Ministro sull'opportunità che al Catalano non vengano applicati i benefici previsti dalla legge 10 ottobre 1986, n. 663.

(4-02196)

MAGLIOCCHETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che il bacino idrografico del Liri-Garigliano rischia la morte biologica a causa degli elevatissimi livelli di inquinamento che

condizionano negativamente la vivibilità dell'ambiente, la salute pubblica e le attività produttive;

che i corpi idrici ricevono l'enorme carico inquinante prodotto dalle industrie e alimentato dagli scarichi urbani, determinando l'emergenza ecologica che interessa vasti territori di cinque province (Roma, Frosinone, L'Aquila, Latina e Caserta) e tre regioni (Abruzzo, Lazio e Campania);

che diversi stabilimenti industriali prevedono l'impiego di sostanze che implicano il potenziale rischio di incidente rilevante, tenuto anche conto che alla foce del Liri-Garigliano insiste una centrale nucleare improduttiva dal 1978;

che l'area suddetta è soggetta a tutti gli altri grandi rischi: eventi sismici, disastri idrogeologici ed incendi boschivi;

che i diffusi interventi antropici, non compatibili con la salvaguardia delle risorse naturali, considerata l'assoluta mancanza di un organico piano di bacino per la difesa ed il recupero del patrimonio naturale e degli equilibri idrogeologici, compromettono gravemente l'ecosistema;

che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1989 ha istituito, presso il provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Campania, l'autorità di bacino del Liri-Garigliano e Volturno, ai sensi e per gli effetti della legge 18 maggio 1989, n. 183;

che l'ingegner Giuseppe D'Occhio, segretario generale dell'autorità di bacino del Liri-Garigliano e Volturno, ascoltato dalla Commissione ambiente della Camera dei deputati, nella seduta del 16 settembre 1992, ha dichiarato:

a) «che la legge n. 183 del 1989 ha introdotto pochissime modifiche sul territorio meridionale, perchè le competenze sono rimaste tutte alle regioni, le quali non hanno ancora provveduto ad una pianificazione a scala di bacino»;

b) «che le programmazioni trasferite alle regioni nel bacino del Liri-Garigliano e Volturno sono ancora, a circa due anni dalla decretazione dei trasferimenti, nella fase dell'approvazione dei progetti»;

c) «che si continua a gestire come in passato una legislazione che, invece, voleva essere nettamente innovatrice, in quanto le regioni continuano la loro programmazione con ritardi inammissibili»;

d) «che le regioni non rispondono nemmeno alle richieste di documentazione o di elementi di conoscenza che esse hanno acquisito con danaro pubblico, in alcuni casi, con fondi dell'Agensud o dell'ex Cassa per il Mezzogiorno»;

che nelle aree ricadenti nel bacino del Liri-Garigliano, a causa delle suddette disfunzioni, sono in corso costosissimi ed estemporanei interventi di competenza di enti diversi:

1) progetti vari di regimazione idraulica redatti dal provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Lazio;

2) progetto Conca di Sora;

3) progetto Consorzio del Melfa;

4) progetto Comunità montana «Marsica 1»;

5) progetto SER srl;

6) progetto Consorzio Valle del Liri;

che la società Idreg Abruzzo spa ha in corso una domanda per la derivazione di acqua ad uso industriale dal fiume Liri, in comune di Balsorano (L'Aquila), per produrre dal salto di 29 metri la potenza nominale di 3.000 chilowatt, con restituzione dell'acqua nel fiume Liri in località Valfrancesca del comune di Sora (Frosinone), attraverso una condotta lunga 8,7 chilometri;

che tale progetto arreca palesi ed irreparabili danni economici ed ambientali al territorio pedemontano che si sviluppa sulla destra del fiume Liri, a monte della strada provinciale Compre e della linea ferroviaria Avezzano-Sora-Roccasecca;

che la condotta adduttrice di 8,7 chilometri, di cui circa 4 chilometri ricadenti nel comune di Sora, attraversa una vasta area classificata zona sismica di prima categoria;

che nella relazione allegata al progetto non si evincono elementi certi derivanti da approfonditi studi di fattibilità dell'opera;

che l'opera non arreca beneficio alcuno al comprensorio,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per accelerare il processo di pianificazione del bacino idrografico del Liri-Garigliano e per bloccare, nel frattempo, tutti gli interventi sopra menzionati, che, oltre ad evidenziare un macroscopico sperpero di pubblico danaro, sono sicuramente in contrasto con le linee fondamentali della pianificazione in corso e gravemente lesivi degli interessi delle popolazioni rivierasche.

(4-02197)

**BOFFARDI.** - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che importanti rivelazioni sull'abbattimento del DC9 dell'Itavia nei cieli di Ustica sono state avanzate da un militare addetto al GRU, l'ufficio centrale del servizio segreto militare dell'ex Unione sovietica;

che secondo il capitano di vascello Anatolij Ivanov il DC9 dell'Itavia sarebbe stato abbattuto per errore dagli Stati Uniti e che il tutto sarebbe stato visto da un sottomarino sovietico;

che i documenti esaminati dall'ufficiale ex sovietico dimostrerebbero che la portaerei "Saratoga" non era nella rada di Napoli ma stava compiendo una esercitazione nel Tirreno meridionale;

che nella Commissione parlamentare sulle stragi la richiesta di sentire, in merito alla strage di Ustica, gli addetti militari dell'ambasciata sovietica era stata avanzata dall'onorevole Luigi Cipriani;

che non fu possibile esaudire questa richiesta per il sopraggiunto scioglimento delle Camere e per il mancato rinnovo dei poteri della Commissione stessa;

che una richiesta di rogatoria, per sentire gli ufficiali sovietici, fu avanzata dal giudice Priore ma non fu presa in considerazione dall'URSS perchè non esistevano trattati di collaborazione tra le amministrazioni giudiziarie dei due paesi,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché possano essere interrogati per rogatoria il capitano di vascello Anatolij Ivanov e tutti quegli ufficiali ex sovietici la cui deposizione può essere di grande utilità per il conseguimento della verità.

(4-02198)

MANCUSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'ispezione sulla gestione della procura della Repubblica del tribunale di Paola (Cosenza) ha condotto, a quanto consta all'interrogante, all'accertamento di una serie di disfunzioni e responsabilità assai gravi in merito alla condotta di alcuni dei magistrati dei sopra indicati uffici giudiziari;

che il risultato dell'ispezione si pone, ad avviso dell'interrogante, quale indice rivelatore di più ampie e tuttora inesplorate collusioni e responsabilità che paiono permeare la città di Paola e che fanno capo, in larga misura, al sistema di potere posto in opera da un noto parlamentare democristiano da tempo politicamente egemone nella zona;

che, nonostante il rapporto conclusivo dell'ispezione fosse stato, sollecitamente, inviato all'attenzione del Consiglio superiore della magistratura ormai da svariati mesi e nonostante il rapporto stesso pervenisse a conclusioni – a quanto consta all'interrogante – assai gravi, tanto da richiedere l'adozione di urgenti provvedimenti, non risulta sia stato assunto ad oggi alcun provvedimento in merito,

si chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia abbia valutato a pieno la gravità dei fatti sopra esposti;

se il Presidente del Consiglio e il Ministro di grazia e giustizia non ritengano di adoperarsi, nell'esercizio ciascuno dei propri poteri e competenze, onde trovino adozione misure urgenti tese a ripristinare credibilità, prestigio ed incisività di azione della magistratura presso la procura della Repubblica ed il tribunale di Paola;

se non ritengano che l'inquinamento e la degenerazione in cui versa, in modo assai grave, la città di Paola, e di cui il rapporto conclusivo dell'ispezione ministeriale costituisce indice rivelatore assai concreto, richieda l'adozione di misure urgenti.

(4-02199)

MANIERI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la Poliresine srl con sede in Galatina (Lecce) esercita attività industriale di produzione di tubi in p.v.c. e che la stessa, per i livelli di avanzata tecnologia e professionalità che la pongono ai primi posti delle industrie del settore e per le unità lavorative impiegate, è una realtà di eccezione nel Mezzogiorno e in particolare nel Salento;

che oltre alle note difficoltà strutturali del territorio meridionale sta pesando in modo pregiudizievole sull'azienda suddetta il persistente disservizio dell'Enel nell'erogazione dell'energia elettrica;

che dal 1987 al 1992 si registra un preoccupante crescendo d'interruzioni (78 nel 1989, 41 nel 1990, 114 nel 1991, 130 nel 1992) che negli ultimi anni sono state numerosissime e ogni volta di rilevante gravità per le conseguenze con danni notevoli per gli impianti, la produzione e la competitività dell'azienda in questione che, si sottolinea, è all'avanguardia nel settore; è appena il caso di ricordare che per la materia prima impiegata e il tipo di lavorazione posto in essere per la produzione dei tubi in p.v.c. ogni interruzione, pur breve,



d'energia comporta in aggiunta al danno in sè, discendente dalla mancata produzione nel corso della cessata erogazione, anche e soprattutto danni (ben più gravi) sia per la conseguita malformazione del prodotto in corso di lavorazione, non più utilizzabile, sia per i lunghi tempi di ripristino dei cicli produttivi, sia per le conseguenze sul funzionamento di apparecchiature di controllo dei cicli di produzione,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda porre in essere nei confronti dell'ente di Stato perchè si corregga la situazione sopra denunciata e si evitino danni come quelli esposti e, più in generale, per richiamare l'Enel ad una maggiore attenzione ai problemi industriali del Mezzogiorno e segnatamente del Salento.

(4-02200)

COVIELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la SNAM sta realizzando una stazione di compressione di metano nella Plana di Magorno, zona altamente interessante e strategica sotto il profilo naturalistico per la Val d'Agri e il Vallo di Diano e popolata da numerosi abitanti;

che l'entrata in esercizio della stazione comporta l'utilizzo di 3 turbocompressori di cui 2 funzioneranno a ciclo continuo per tutto l'anno;

che l'elevata quantità di fumi e l'alta temperatura di emissione rischiano di provocare uno sconvolgimento del microclima locale con conseguenze su tutto il patrimonio agricolo e forestale dell'intera zona;

che per queste allarmanti informazioni si è diffusa una vivissima preoccupazione tra i cittadini, tra le forze politiche e sociali e gli stessi enti locali,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano prendere per assicurare le popolazioni locali affinché la costruzione e la messa in funzione della centrale di pompaggio da parte della SNAM non rechino danni all'ambiente e alle popolazioni della zona;

se non ritengano che debbano essere rivisti gli aspetti inerenti alla concessione per la costruzione e l'ampliamento della centrale, alla luce di nuove analisi tecnico-scientifiche della problematica ambientale mediante un comune impegno degli enti locali interessati e dei Ministeri dell'ambiente, della sanità e dell'industria;

se, nell'attesa di tale valutazione, non ritengano di sospendere la concessione in vigore o collaborare con gli amministratori locali nella sospensione della concessione suddetta anche in accordo con la SNAM chiamata a farsi carico della preoccupazione delle popolazioni della Val d'Agri e del Vallo di Diano.

(4-02201)

FRASCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e della difesa.* – Premesso:

che il Governo, con decreto-legge n. 5 del 7 gennaio 1992, è intervenuto sulla materia oggetto delle sentenze: nn. 277/91 della Corte

costituzionale, 986/91 del Consiglio di Stato e 1219/91 del TAR del Lazio, relative all'equiparazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza agli ispettori della polizia di Stato;

che in data 6 marzo 1992 il citato decreto-legge n. 5 del 1992 è stato convertito dalla legge n. 216 che, fra l'altro, delega il Governo per la definizione delle procedure di partecipazione dei Cocer della Guardia di finanza e dei carabinieri alle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, nonchè per il riordino delle carriere e dei trattamenti economici, al fine di pervenire ad una disciplina omogenea fra le varie Armi;

che lo schema di decreto legislativo rimesso in data 28 agosto 1992 dal comando generale della Guardia di finanza al Cocer per il parere (espresso sin dal 21 settembre 1992), non avendo alcuna valenza giuridica perchè non concertato in ossequio alle norme di cui alla legge n. 216 del 1992, di fatto si è rivelato un'inutile perdita di tempo;

che la concertazione voluta dalla citata legge n. 216 del 1992 appare di non facile concretizzazione a causa degli scontri di interessi fra le categorie dei sovrintendenti e degli ispettori: i primi perchè vogliono essere equiparati ai sottufficiali dei carabinieri e della Guardia di finanza ed i secondi perchè vogliono essere considerati a loro superiori,

l'interrogante chiede di sapere:

quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano attivare per ottenere:

a) il riordino delle carriere dei sottufficiali delle varie Armi al fine di evitare, per il futuro, disparità di trattamento;

b) la soluzione del complessivo problema *de quo* che varrà ad eliminare il disagio esistente fra il personale interessato il quale, legittimamente, vuole e pretende l'attuazione del sacrosanto principio dell'equità fra le varie categorie di lavoratori;

quali iniziative intendano attivare per impedire altresì che sia vanificato lo spirito della legge n. 216 del 1992.

(4-02202)

VISIBELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che lo scrivente, in data 29 maggio 1992, ha presentato l'interrogazione 4-00225, con richiesta di risposta scritta, riguardante la telefonia cellulare gestita dalla SIP, per conoscere le determinazioni ministeriali in merito alle truffe in danno degli utenti della SIP e alle violazioni della riservatezza delle conversazioni;

che il Ministro con atto n. GM/67752/90/4-00225/INT/BP, in data 21 gennaio 1993, al riguardo ha avuto la bontà di sostenere tra l'altro che le tecniche attualmente disponibili non garantiscono un'assoluta difesa da illecite interferenze, falsificazioni e duplicazioni delle utenze;

che il settimanale «L'Espresso», nel numero 4 del 31 gennaio 1993, in un articolo di Franco Carlini dal titolo «Pronto, chi spia?», ha sostenuto quanto segue: «Carlo e Diana, poverini; smascherati nelle loro

chiacchiere amorose, tra una "strizzolina" e un "tampax". Ma forse ingenui. Lo sanno persino i piloni della luce, ormai, che le telefonate sono tutte a rischio, anche quelle con il cellulare. Il percorso nell'etere, infatti, tra l'apparecchietto e la più vicina antenna, è esposto a ogni orecchio elettronico indiscreto, persino casuale, pur che ci sia un radioamatore che stia scorazzando per quelle lunghezze d'onda. Figuriamoci se si tratta dell'MI5, il servizio segreto di Sua Maestà.

La contromisura c'è, e non è nemmeno troppo complicata. Si tratta di dotare l'apparecchio telefonico di un accessorio che prenda i segnali elettrici di partenza e li mescoli ben bene, di modo che chiunque li intercetti ne possa ricavare soltanto un rumore indecifrabile. Le tecniche di codifica disponibili sono molte, ma il principio è sempre questo. Operativamente, poi, le strade sono due: o farsi tutto in casa, oppure affidarsi alle prestazioni crittografiche che alcune delle società telefoniche già offrono.

Nel primo caso occorre che il ricevente abbia un adeguato decodificatore, uno "scrambler", esattamente calibrato sul codice del chiamante. Un po' come avviene per le TV a pagamento, le quali richiedono un'apposita macchinetta per ripristinare il segnale originario. Naturalmente non si può utilizzare il sistema quando si voglia parlare con qualcuno che non è dotato di "scrambler", altrimenti gli arriveranno soltanto dei "buzz buzz". Il sistema funziona sia con i telefoni normali che con i cellulari. L'altra strada comincia a essere offerta da alcune aziende telefoniche. La codifica avviene soltanto nel percorso dal cellulare alla centrale. Qui il computer della locale SIP identifica il chiamante, preleva dalla propria memoria il codice di questi e ripristina il segnale pulito. Da allora in poi, lungo i cavi telefonici, la telefonata sarà normale e potrà essere indirizzata a chiunque. Una novità, infine riguarda i "cordless", cioè quei telefoni che comunicano senza fili con l'apparecchio di casa, utili quando si è in cucina, in bagno o in terrazzo. Alla prova dei fatti il loro uso è spesso insoddisfacente: basta un qualsiasi disturbo elettromagnetico nei dintorni per rendere fastidiosissima o impossibile la conversazione. Le intercettazioni, poi, sono facili, dato che si lavora su bande di frequenza assai accessibili. Ora l'americana ATT propone un nuovo modello, chiamato 9530, che sarà disponibile in primavera al prezzo di 500 dollari: in questo caso la voce viene completamente trasformata in *bit* (in numeri) come se si trattasse di una musica da *compact disc*. I *bit* vengono trasmessi sulla banda dei 900 megahertz, più ampia e sicura di quelle usuali, in questo modo le possibili interferenze vengono eliminate. Il fatto poi che vengano scelti a caso 50 canali tra i 173 disponibili, fa sì che le intercettazioni siano virtualmente impossibili. L'ulteriore vantaggio è che questo nuovo "senza fili" ha una grande potenza»,

l'interrogante chiede di conoscere come siano conciliabili le precitate affermazioni ministeriali di probabile fonte SIP con quanto sostenuto dal settimanale «L'Espresso» nell'articolo preindicato.

(4-02203)

LORETO. – Al Ministro dei lavori pubblici. – Premesso: che l'EAAP (Ente autonomo acquedotto pugliese) aveva anticipato mesi fa tramite il suo presidente che dal 1º gennaio 1993 sarebbero

state raddoppiate le tariffe a carico degli utenti per il consumo dell'acqua ad uso alimentare;

che tale progetto non è andato in porto per le giuste e sacrosante proteste venute da più parti e sostenute anche dalla decisione governativa del blocco delle tariffe;

che in questi giorni l'EAAP ha inviato agli utenti le cartelle di pagamento delle tariffe del consumo dell'acqua, nelle quali inopinatamente compare la strana voce dell'anticipo dell'importo relativo all'eccedenza del consumo dell'acqua del 1993,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo non ritenga ormai urgente intervenire, tramite i suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'Ente, per far cessare tale assurda prevaricazione nei confronti dei cittadini;

2) se non ritenga necessario fornire gli improcrastinabili e più volte richiesti chiarimenti sugli sprechi già segnalati dall'interrogante che rappresentano la causa delle difficoltà gestionali dell'EAAP scaricate poi con vari artifici sulle spalle degli utenti.

(4-02204)

DANIELI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che l'Azienda trasporti di Padova (ATP spa) è stata dichiarata fallita dal tribunale di Padova;

che è stato nominato curatore fallimentare il dottor Ferdinando Bisaglia, che già aveva avuto rapporti professionali con l'ATP tra il 1984 ed il 1985 in occasione dell'incorporazione di tre ditte da parte dell'ATP: la SATO (Società autoservizi trasporto operai srl di Ponte San Nicolò); la SATI (Società autolinee turistiche internazionali srl di Abano Terme e la Società italiana turismo internazionale srl, con sede a Padova, via Santa Lucia 1, sede anche del gruppo doroteo della Democrazia cristiana;

che risulterebbe dalla documentazione presente presso la società fallita che il prezzo pagato dalla ATP per la fusione della società sia sproporzionato rispetto al valore delle aziende cedute (considerate delle scatole vuote);

che proprio dal 1985-1986 inizia il dissesto finanziario dell'azienda di trasporti padovana;

che tre giorni prima della dichiarazione del fallimento della ATP è stata pagata in spregio alle legittime spettanze dei lavoratori dipendenti una fattura di 300 milioni per uno studio sulla possibilità di attuazione della amministrazione controllata alla ATP (studio che peraltro non risulterebbe depositato agli atti della ATP), all'avvocato Mario Testa (cugino del curatore Bisaglia) e qualche tempo prima all'avvocato Sergio Dal Prà per la corresponsione di 50 milioni,

l'interrogante chiede di sapere quale sia il giudizio del Ministro di grazia e giustizia in relazione a questo ennesimo episodio di malcostume, se e quali iniziative intenda assumere in merito.

(4-02205)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*2ª Commissione permanente (Giustizia):*

3-00400, del senatore Zoso, sulle modalità di acquisizione di supporti informatici quali elementi di prova nei procedimenti civili e penali;

*13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

3-00402, dei senatori Bosco ed altri, sul completamento della diga di Ravedis in Friuli-Venezia Giulia.

